



Linee guida per la gestione e valorizzazione delle città e siti Italiani Patrimonio Mondiale **UNESCO**



Linee guida per la gestione e
valorizzazione delle città e siti
Italiani Patrimonio Mondiale
UNESCO

Indice

<i>Prefazioni</i>		Breve analisi dei questionari pervenuti	31	Gli Enti operanti in territorio nazionale sui Siti UNESCO	63	OWHC	81
Roberto Grossi	5	<i>Caratteristiche del Sito</i>	31	Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO	64	ANCSA	82
Claudio Ricci	7	<i>Piano di gestione</i>	36	MiBAC – Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO	66	FEDERCULTURE	84
Carlo Francini	8	<i>I portatori di interesse</i>	41	Federazione italiana Club e centri UNESCO	68	Secondo Focus Group – Roma 10 novembre 2011	87
<i>Premessa</i>	11	<i>I modelli gestionali</i>	46	UNESCO Regional Office in Venice	70	<i>Premessa</i>	87
		<i>Conclusioni</i>	49	Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO	72	<i>Le forme e le strutture di gestione</i>	80
Primo Focus Group – Roma 9 marzo 2011	13	Proposte per il focus group di Roma	50	Altri Enti su scala nazionale e internazionale per la conservazione e gestione del Patrimonio culturale e paesaggistico	77	Conclusioni e proposte	97
Il Sito e il contesto	16	<i>Soggetto gestore – le forme giuridiche possibili</i>	51	ICOMOS	77	<i>La forme di gestione</i>	97
Il piano di gestione	17	<i>Associazione</i>	53	ITALIA NOSTRA	78	<i>Il posizionamento nazionale dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO</i>	98
I portatori di interesse	20	<i>Società di capitali</i>	53	FAI	80	<i>Proposte progettuali per il futuro</i>	101
Il modello di gestione	22	<i>Fondazione e fondazione di partecipazione o di modello partecipativo</i>	54				
		<i>Società di capitali strumentali</i>	55				
Rapporto questionari – ottobre 2011	27	Il Trust	56				
Introduzione	27						
I questionari pervenuti	28						

Il ruolo di leader dell'Italia nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO è sintomatica di una risorsa che il paese deve riscoprire in un momento di difficile congiuntura economica e politica. La buona gestione dei siti iscritti nella lista è paradigma di un nuovo approccio alla valorizzazione del territorio, alla elaborazione di politiche di sviluppo sostenibile, alla creazione di nuove prospettive per le future generazioni. Su questi presupposti condivisi, la collaborazione tra Federculture e l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO ha inteso fornire un contributo scientifico e metodologico alle attività sostenute dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali in materia di gestione dei siti culturali italiani inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale.

La criticità della gestione è emersa con forza anche nel corso di questo lavoro che ha, in primo luogo, favorito lo scambio e la raccolta di informazioni con l'obiettivo di evidenziare e diffondere le migliori pratiche di valorizzazione e di integrare, progressivamente, le linee-guida di supporto ad una gestione di qualità dei siti UNESCO (e non solo!). Ne è risultata una grande capacità di elaborare problematiche e soluzioni che, tuttavia, si scontra ancora con numerose difficoltà normative, amministrative, professionali e di relazione, anche in ragione della complessità e varietà dei 'portatori di interesse' che insistono nell'orbita dei siti UNESCO. Il lavoro che segue, dunque, si deve considerare un 'cantiere aperto' che, tuttavia, ha permesso di comprendere meglio quanto sia necessario approfondire l'analisi riguardante l'articolato processo di valorizzazione e quanto i vari soggetti, pubblici e privati, che hanno un ruolo nella conservazione e nella gestione dei siti della Lista UNESCO debbano abbandonare visioni unilaterali e particolaristiche per assumere un approccio che lasci spazio a decisioni condivise, favorendo anche la partecipazione dei cittadini.

Roberto Grossi

Presidente Federculture

Il primato italiano nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, raggiunto nel 2011 con la nomina di 47 siti sul territorio nazionale, costituisce un privilegio culturale che decreta non soltanto un'eccellenza evidente, ma al contempo impone una responsabilità gravosa che deve essere in grado di rispondere ad un appello preciso: qualificare ad un livello di eguale eccellenza la tutela, la conoscenza e la promozione dei siti UNESCO italiani. Gestione e valorizzazione sono le due parole chiave che determinano oggi il destino dei singoli patrimoni italiani, siano essi di natura monumentale, paesaggistica o naturalistica. Il presente studio rappresenta dunque un laboratorio iniziale indirizzato ad individuare criticità e situazioni reali al fine di fornire strumenti di analisi per migliorare la progettualità legata ai siti italiani e orientare verso forme attuative di amministrazione. Per facilitare il compito dei gestori e di tutti i soggetti coinvolti nei processi di valorizzazione è indispensabile una chiarezza di fondo su competenze e collocazione istituzionale, in modo che emerga la possibilità di impostare in direzioni unitarie e non dispersive azioni a breve e lungo termine. Inoltre attraverso il modello della condivisione e del confronto fra i soggetti, si apre la via non solo per individuare e perseguire le più efficaci pratiche di gestione ma anche la possibilità di creare nuove reti cooperative concrete e dinamiche capaci di massimizzare le risorse disponibili o il loro stesso reperimento. Nel seno di tali prospettive, l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO si colloca come dispositivo collettivo situato a livello nazionale e internazionale, la cui vocazione è supportare e amplificare le azioni relative ai singoli siti oltre che stimolare nuovi canali progettuali corali, tramutando i concetti di gestione e valorizzazione in un'etica della tutela che coinvolga tutta la società civile.

Claudio Ricci

*Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO
Sindaco di Assisi*

Nel complesso e assai variato “mestiere” di referente e/o gestore di siti dichiarati dall’UNESCO Patrimonio dell’Umanità, non si è mai sufficientemente informati e formati sul poliedrico mondo che ruota ed opera intorno all’organizzazione internazionale delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura. Questa complessità rischia di generare errori, fraintendimenti e conflitti di competenze.

La ricerca da noi voluta, in partnership con Fedeculture, e sostenuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali grazie ai fondi della Legge 77/206 come “Linee Guida per la valorizzazione delle Città e dei Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO” si è dimostrata utile nel cercare di dirimere l’aspetto appena richiamato. I responsabili dei siti che hanno aderito con il loro impegno diretto rispondendo al questionario previsto e partecipando ai focus group sono fortemente motivati a trovare risposta all’annosa domanda che quotidianamente li interroga: il mio Piano di Gestione è uno strumento in grado di rispondere all’esigenza di mantenere, anzi di accrescere, l’integrità dell’Eccezionale Valore Universale (OUV) che ha permesso al proprio sito di essere considerato come bene dell’Umanità?

Questo perché in tutti i possibili progetti, approcci, ricerche nel campo della conservazione, della valorizzazione, del turismo sostenibile e del decoro, non possiamo pensare di eludere la questione primaria: difendere l’eccezionalità del sito, sia esso un centro storico, un monumento o un bene seriale.

Quindi, la ricerca costituisce un valido supporto, ovviamente non esaustivo, all’individuazione tramite l’esperienza sul campo di forme gestionali diverse ed innovative, senza presumere di delineare modelli unici ma tratteggiando un quadro di riferimento comunque interessante ed utile.

Anche per quanto riguarda il ruolo della nostra Associazione, e in particolare dei tecnici chiamati dai soci a supportarne l’azione, la ricerca costituisce un segnavia importante che indica possibili strategie di collaborazione tra istituzioni: in primo luogo, con la Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, con le amministrazioni centrali dello Stato e con agenzie internazionali come ICCROM, in secondo luogo, con organi nazionali come ICOMOS Italia e la Federazione Italiana Club e Centri UNESCO e il variegato mondo delle associazioni

che si occupano della salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale del nostro paese.

Mi preme ringraziare tutti i colleghi e i membri delle istituzioni che hanno partecipato attivamente ai focus group, lo staff di Fedeculture e gli esperti da loro indicati e “last but not least” tutti gli organi della nostra Associazione e in particolare il segretario e il suo staff.

Carlo Francini

Coordinatore scientifico Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO

Referente per il Sito UNESCO Centro Storico di Firenze

Premessa

Il progetto intitolato “Linee Guida per la Valorizzazione delle Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO” aveva come scopo principale la ridefinizione delle linee guida per la redazione dei Piani di Gestione redatte dal Ministero per i Beni Culturali, a fronte di alcune carenze individuate da alcuni dei siti che al 2009 avevano già concluso ed approvato i piani di gestione.

Il progetto, su questo obiettivo, si era proposto uno strumento fondamentale di riferimento, il questionario, sul quale strutturare 2 focus groups tematici che approfondissero alcuni dei temi individuati. Il primo questionario realizzato e diffuso a fine 2010 non sortì grandi effetti e fu rivisto nel maggio 2011 dopo un primo focus group tenutosi il 9 Marzo 2011 dal quale si poterono trarre alcune informazioni fondamentali sulle difficoltà dei siti. Il secondo questionario, a cui risposero 13 siti, si è dimostrato in parte significativo nel determinare alcune carenze a livello nazionale e le possibili risposte che il binomio Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO e Federculture avrebbero potuto dare. Il secondo Focus, tenutosi a Roma il 10 Novembre 2011, ha confermato la posizione di molti siti di necessità di assistenza e di una generale revisione dell’approccio nazionale alla gestione dei siti UNESCO, riconoscendo nel ruolo dell’Associazione una possibile risposta. Il progetto ha pertanto messo in evidenza dei bisogni e proposto due importanti filoni di discussione, attuali e futura, ovvero:

1. Continuare ed incentivare la ricerca di possibile forme gestionali per i siti, che non escluda una diversa macrostruttura del sistema della conservazione e della gestione;
2. Studiare una migliore integrazione tra gli enti nazionali per l’UNESCO, suggerendo che il ruolo dell’Associazione sia più flessibile e più orientato all’assistenza ai siti dopo l’iscrizione nella lista del patrimonio.

Primo Focus Group – Roma 9 marzo 2011

In data odierna si è riunito un gruppo ristretto di enti appartenenti all'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO per discutere dell'avanzamento del progetto portato avanti con Federculture e intitolato "Linee Guida per la gestione e la valorizzazione delle città e siti italiani Patrimonio Mondiale UNESCO", secondo i punti all'ordine del giorno nel documento allegato.

Presenti i rappresentanti di: *Federculture, Ufficio UNESCO di Firenze e coordinatore comitato tecnico scientifico Associazione Siti e Città UNESCO, Comune di Roma, Comune di Siena, Comune di Modena, Comune di Mantova, Comune di Pienza.*

Dopo un saluto introduttivo da parte di Roberto Grossi e Claudio Bocci di Federculture, Marco Acri (Federculture) e Carlo Francini (Ufficio UNESCO di Firenze) hanno brevemente introdotto lo stato dell'arte del progetto evidenziando i seguenti punti:

- Il questionario diffuso da ottobre 2010 non ha riscosso grande successo, come dimostrano i risultati in termini di quantità e qualità delle risposte ricevute;
 - In particolare si fa menzione del fatto che alcuni dei referenti del sito non corrispondono con i membri dell'associazione, pertanto risultano spiazzati nella redazione dei questionari;
 - Vi è necessità per i soci di nominare un referente tecnico, a cui rivolgere eventuali questioni e che sia al corrente delle fasi di gestione del sito UNESCO a cui appartiene;
- Il progetto potrebbe essere rimodulato in modo da ottenere risultati più efficaci per l'Associazione e di maggiore utilità al Ministero dei Beni Culturali ai fini dell'indirizzo dei fondi futuri per la gestione dei siti del Patrimonio Mondiale;

- I questionari potrebbero essere discussi durante l'incontro al fine di migliorarli e riproporli ai referenti dei siti Associati, in prospettiva dei focus groups da organizzare nel mese di maggio/giugno 2011;
- La scadenza del progetto è fissata a metà giugno, ma si può concordare che una eventuale posticipazione giustificata dai risultati attesi potrebbe essere ammessa.

Altri punti di discussione, sui quali far vertere il progetto, potrebbero essere:

- L'esperienza del Comune di Firenze e dell'Ufficio UNESCO di Firenze mette in luce l'esistenza di una diffusa idea che l'ufficio UNESCO sia una terza entità, non pubblica, non privata e con propri poteri amministrativi e gestionali. Questo potrebbe essere un aspetto interessante da valorizzare;
- L'Associazione dei Siti UNESCO è ben vista in seno al ministero per il suo ruolo di intermediario, di potenziale "attuatore" delle politiche del Ministero, pertanto con discreta influenza sulle possibili scelte future;

A questo punto si è aperto il dibattito lasciando discussione libera ai presenti, i quali, in varie forme, hanno concordato su alcuni punti quali:

- È necessario lavorare su potenziali nuove forme di gestione, sulle quali potrebbe intervenire FEDERCULTURE alla luce delle nuove modifiche normative e della sua esperienza in materia.;
- È necessario migliorare le azioni dell'associazione siti UNESCO, in particolar in materia di promozione dei siti e di interlocuzione con le altre entità presenti nel territorio, quali la Commissione Nazionale per l'UNESCO e i Club UNESCO. Una coordinata e complementare azione con questi enti potrebbe ottimizzare enormemente i risultati con una evidente riduzione degli usi delle risorse (soprattutto umane e finanziarie). I club UNESCO potrebbero infatti monitorare il territorio e svolgere attività di Fund-Raising;
- Sarebbe auspicabile costruire delle forme di dialogo e collaborazione con i siti e le realtà internazionali, soprattutto Europee (come suggerito da Acri con i siti inglesi, francesi e tedeschi)
- La base normativa non permette un reale dialogo tra pubblico e privato;

- Molto spesso gli uffici UNESCO sono incaricati di compiti impossibili, in particolare con il ruolo di scudo per tutte quelle attività invasive che toccano il sito;
- Federculture, con il suo ruolo, potrebbe invece far leva su tutti quei comuni che non hanno la consapevolezza del loro potenziale e di supportarli soprattutto nelle politiche di comunicazione (interna ed esterna) e di marketing;
- Indicare quali devono essere i ruoli dell'Ufficio UNESCO e come si possano migliorare le linee guida e il rapporto con il ministero compresa la reale individuazione dei soggetti referenti del sito UNESCO e i rapporti con i tecnici incaricati dai soci dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO .

Claudio Bocci presenta successivamente e brevemente il progetto di FEDERCULTURE con il Ministero dello sviluppo economico per il trasferimento di buone pratiche dai siti ed enti locali del centro nord ai siti ed enti locali dell'obiettivo 1, denominato AGIRE POR 2007-2013, nel quale anche i siti che trasferiscono sono soggetti a finanziamento.

Dopo il dibattito si è proceduto a discutere del questionario, individuando in particolar modo con punti sui quali insistere al fine di ottenere buoni risultati dal progetto:

- Il modello di gestione e l'eventuale organigramma (per strutturare una o più forme di gestione che tengano in considerazione la possibilità di dare un "terzo" ruolo reale all'Ufficio);
- Eliminare le tabelle specifiche sul personale;
- Rimodellare la parte sul turismo, in particolare dando indicazioni delle forme sostenibili per i siti UNESCO.

Si è deciso finalmente di:

Rivedere il questionario definitivamente (FEDERCULTURE) e inoltrarlo ai siti associati quanto prima (prima settimana di aprile massimo);

Ricevere risposte sul questionario dai siti entro aprile (possibilmente 3a settimana); Organizzare durante il mese di aprile i focus tematici da svolgere a Roma in maggio-giugno, anche in funzione di quanto detto e discusso a Siena a fine marzo.

Il Sito e il contesto

Nome del Sito: _____

Anno di Iscrizione: _____

Caratteristiche del Sito

Tipologia del Sito:

Monumento Gruppo di edifici Sito Paesaggio Culturale

Si ritiene che la tipologia del sito possa essere riconsiderata rispetto alla candidatura e di iscrizione? Sì No

Estensione del sito patrimoniale, in ettari (1 ha = 0.01 Km²)

Puntuale 0-500ha 500-1000 ha 1000-5000 ha più di 5000 ha

Estensione della Buffer Zone

Puntuale 0-500ha 500-1000 ha 1000-5000 ha più di 5000 ha

Comuni, province, regioni coinvolte

N. ___ Comuni N. ___ Province N. ___ Regioni

I Valori del sito

È stata esplicitata l'*Outstanding Universal Value*¹? Sì No

Se sì, si ritiene che essa debba essere rivista? Spiegare.

Se no, si sono intraprese le azioni necessarie alla stesura della stessa? Spiegare

I criteri per l'iscrizione nella lista del patrimonio

Primo Secondo Terzo Quarto Quinto
 Sesto Settimo Ottavo Nono Decimo

Si ritiene che i criteri di iscrizione debbano essere rivisti? Spiegare

I valori del sito rispetto al dossier di candidatura sono:

Rimasti immutati Valorizzati nel tempo Parzialmente modificati

Nel caso i valori si siano parzialmente modificati, si sono individuate le cause e/o le possibili azioni da intraprendere? Spiegare

¹ Il concetto di *Statement of Outstanding Universal Value* è comparso nelle Operational Guidelines nel 2005.

Esso dovrebbe esplicitare i motivi di eccezionalità per l'iscrizione nel sito, ad inclusione dei criteri secondo i quali il sito stesso venne iscritto nella lista del patrimonio, ad inclusione di un aggiornamento sullo stato di autenticità e di integrità.

Il piano di gestione

Il sito adotta un piano di gestione? Sì No

Il Piano di gestione adottato rispecchia il modello per i Piani di Gestione dei Siti Italiani? Sì No

Se sì, si ritiene che la stesura del piano di gestione sia stata complessa? Sì No

Quali sono state eventualmente le fasi maggiormente complesse?

- Fase propedeutica. Motivare brevemente
- Fase Analitico-conoscitiva delle risorse patrimoniali del territorio. Motivare brevemente
- Definizione del quadro territoriale e socio economico. Motivare brevemente
- Definizione della strategia e sviluppo dei piani di azione. Motivare brevemente
- Costruzione del modello di attuazione. Motivare brevemente
- Quali sono le eventuali criticità riscontrate nel processo di redazione dei piani di gestione? (le scelte non

- sono tra loro esclusive)
- Elaborazione secondo le linee guida del Ministero
 - Comprensione della finalità del piano di gestione e dei concetti teorici che lo sottendono
 - Individuazione e dialogo coi portatori di interesse
 - Reperibilità delle informazioni
 - Individuazione delle criticità del sito
 - Assenza di adeguate risorse umane e finanziarie
 - Individuazione dei progetti
 - Altro (specificare)

Potreste esporre brevemente eventuali commenti sulla guida metodologica di cui sopra (eccessiva complessità, temi non affrontati, peculiarità del vostro sito non affrontate nella guida, ecc.) ?

Si ritiene che il piano di gestione garantisca un miglioramento nella gestione del sito? Sì No

Si ritiene che il piano sia preso adeguatamente a riferimento per la gestione del sito? Sì No

Il vostro ente è l'ente responsabile per la redazione del Piano di gestione? Sì No

Il vostro ente è l'ente responsabile per la gestione del sito? Sì No

Se no, la comunicazione con l'ente responsabile è costante? Sì No

È stato firmato un protocollo di intesa per definire l'ente responsabile? Sì No

Quali sono le eventuali criticità riscontrate dal piano di gestione? Scarsità dei "mezzi" per la conservazione

Normativi Risorse umane Imprese specializzate Altro

Scarsa accessibilità interna ed esterna del sito

- Assenza Aeroporti Assenza Ferrovia Assenza Autostrade
- Assenza rete stradale adeguata Scarsi collegamenti pubblici Scarsa comunicazione

Basso livello di conoscenza del sito – specificare

Alto livello di degrado del sito - specificare

Problemi di natura socio-economica – specificare

Insufficienza delle azioni programmatiche per la gestione e la valorizzazione del sito Altro - Specificare

Come si integra il Piano di gestione con altri strumenti di pianificazione territoriale?

Male Sufficientemente Bene Ottimamente

Si ritiene che la guida metodologica del MiBAC sia uno strumento utile ed efficace per la redazione del piano di Gestione dei Siti UNESCO Italiani? Sì No

Si ritiene che il piano di gestione in fieri o concluso consenta una chiara compilazione del periodic report? Sì No

Si sono consultati piani di gestione di altri siti UNESCO prima, durante e dopo la redazione del piano? Sì No

Si sono consultati piani di gestione di siti UNESCO internazionali prima, durante e dopo la redazione del piano? Sì No

Se sì, potreste indicare quali piani di gestione vi sono sembrati efficaci e meglio strutturati?

I portatori di interesse (Stakeholders)

Considerando i portatori di interessi i attuali e potenziali sostenitori di un'iniziativa per la gestione e valorizzazione del sito UNESCO, come il piano di gestione:

Si è fatta una mappatura dei portatori di interesse e del loro grado di coinvolgimento rispetto al sito UNESCO?

Sì No

Se sì, specificarne il numero

Regioni _____

Province _____

Soprintendenze _____

Comuni _____

Comunità ed altri enti territoriali

Locali _____

Enti pubblici _____

Enti parco _____

Associazioni di categoria

Aziende turismo _____

Università _____

Istituti di ricerca _____

Associazioni culturali

e no-profit _____

Imprese _____

Fondazioni _____

Si sono intraprese iniziative per il coinvolgimento diretto ed indiretto di tali soggetti?

Sì No

Se sì, quali?

Questionari Incontri pubblici Seminari Workshops Altro

Come viene valutata la interrelazione/integrazione tra i portatori di interesse?

Scarsa Sufficiente Discreta Buona Ottima

I portatori di interesse hanno manifestato la necessità di una migliore integrazione?

Sì, tutti Sì, molti Sì, pochi No, nessuno

Vi è una sovrapposizione amministrativa tra i portatori di interesse?

Sì No

Vi è una sovrapposizione normativa tra gli strumenti di conservazione e di gestione esistenti?

Sì No

Si sono ipotizzate/realizzate azioni per il miglioramento della conoscenza del Sito UNESCO da parte della popolazione residente e non residente?

Sì No

Se sì, indicare se con:

Materiale informativo Incontri pubblici Workshops Attività pubbliche

Specificare

Il modello di gestione

Modello organizzativo attuale

In seguito alla stesura del piano di gestione, si è attuato un modello gestionale specifico?

È stato istituito un ufficio UNESCO? Sì No

Si sono individuati/creati dei modelli gestionali specifici?

Sì No

Se sì, quali?

Quale forma di gestione si è eventualmente scelta per il sito?

Gestione diretta. (l'ente responsabile da protocollo di intesa, tramite propri uffici)

Si ritiene che l'ufficio incaricato abbia l'adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile,

nonché idoneo personale, per ottemperare alla gestione del sito?

Sì No

Gestione indiretta (eventualmente indicare e descrivere brevemente)

Consorzio

Convenzione tra enti locali

Fondazione

Associazione

Società di capitali

Azienda speciale locale

Società consortile

Si ritiene che l'ente incaricato abbia l'adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, nonché idoneo personale, per ottemperare alla gestione del sito?

Sì No

Concessione a terzi.

Si ritiene che l'ente incaricato abbia l'adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, nonché idoneo personale, per ottemperare alla gestione del sito?

Sì No

Altro (ad esempio il trust anglosassone) – Specificare

Si ritiene che l'ente incaricato abbia l'adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, nonché idoneo personale, per ottemperare alla gestione del sito?

Sì No

Se non si è ancora indicata la forma di gestione, suggerireste uno di questi per il sito UNESCO di appartenenza?

Potreste indicare eventualmente una forma di gestione a vostro parere idonea e flessibile alla tipologia di situazione?

Per la gestione del sito, ritenete che sia auspicabile una migliore collaborazione con le altre realtà nazionali che si occupano di patrimonio UNESCO (Commissione Nazionale UNESCO, Club UNESCO, oltre all'ufficio UNESCO del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali)?

Sì No

Quale secondo voi dovrebbe essere il ruolo della Associazione Siti e Città UNESCO nel contesto della gestione dei siti Italiani?

- Facilitare la comunicazione tra Commissione Nazionale UNESCO e MiBAC;
- Costruire relazioni internazionali a finalità comparative e di condivisione delle pratiche di successo;
- Integrarsi alle azioni dei Club UNESCO;
- Avere un ruolo di consulenza per il MiBAC e La Commissione Nazionale Italiana;
- Supportare processi di candidatura/gestione di altre realtà italiane;
- Altro. Specificare.

Potrebbe l'Associazione Beni Italiani Patrimonio UNESCO essere il soggetto intermedio tra governo centrale e manifestazioni locali (club UNESCO, NGO, ecc.)? Sì No

Rapporto questionari – ottobre 2011

Introduzione

In seguito ad una revisione dei primi questionari inviati ai partner dell'associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO nel 2010 e restituiti nel 2011, per i quali si erano riscontrati numerosi problemi legati tanto alla comprensione del questionario, quanto alla reale efficacia degli stessi a fronte di un basso numero di risposte, il progetto ha deciso per una rielaborazione dei questionari, semplificandoli, sulla base dell'incontro tenutosi a Roma il 9 marzo 2011. Come riportato nel verbale dell'incontro del 9 marzo, infatti:

- Alcuni dei referenti del sito non corrispondono con i membri dell'associazione, pertanto risultano spiazzati nella redazione dei questionari;
- Vi è la necessità per i soci di nominare un referente tecnico, a cui rivolgere eventuali questioni, che sia al corrente delle fasi di gestione del sito UNESCO a cui appartiene;

La revisione dei questionari si è basata sulla conversazione avuta durante l'incontro e in stretta collaborazione con l'associazione. I nuovi questionari contengono una breve parte introduttiva sul progetto e le sue finalità, una sezione di inquadramento delle principali caratteristiche del sito, una sezione sul piano di gestione, una sezione sui portatori di interesse, una sezione sul modello di gestione.

In particolare si mirava ad incrociare le considerazioni dei siti a proposito di due assi fondamentali del progetto, nel quadro di una migliore gestione dei siti UNESCO Italiani, ovvero:

1. mettere in questione i presenti modelli di gestione ed eventualmente suggerire o ricercare modelli di gestione più efficaci;

2. poter definire il ruolo dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO all'interno del panorama nazionale.

I questionari pervenuti

Sono pervenuti 14 questionari, alcuni a conferma di precedenti partecipazioni ai questionari precedenti. I siti che hanno inviato il questionario sono:

- Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande di Modena;
- Centro Storico di Firenze;
- Venezia e la sua Laguna;
- Val d'Orcia;
- Le città Barocche del Val di Noto;
- Orto Botanico di Padova;
- Le Necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia;
- Mantova e Sabbioneta;
- Villa Romana del Casale;
- La Città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto;
- Arte Rupestre della Valle Camonica;
- Centro Storico di Siena;
- I trulli di Alberobello;
- Assisi, la basilica di San Francesco e altri siti francescani.

Nei questionari si è notato, come previsto, una certa differenza nel trattamento dello strumento, con una maggiore partecipazione da parte di alcuni e minore da parte di altri. In linea generale si potrebbe sostenere

che i questionari siano stati compilati dai siti che ad oggi hanno con maggiore determinazione affrontato la questione del piano di gestione e che sono più attivi nelle relazioni con l'Associazione. Se infatti il primo questionario poneva sul soggetto compilante un onere maggiore, legato alla estensione del documento e alla difficoltà di determinare il responsabile del procedimento, il secondo questionario, più breve e conciso, permetteva brevi riflessioni aperte che lasciassero libera esplicitazione dei problemi riscontrati ed eventuali suggerimenti.

In risposta alle tre maggiori questioni sollevate dal progetto e di interesse finale si evince che:

1. Le maggiori difficoltà nell'attuazione delle linee guida e nella redazione del piano di gestione, In generale i siti hanno denotato alcune specifiche carenze delle linee guida, soprattutto rispetto a problemi socio-economici dei siti, aspetti che generalmente sono di difficile risoluzione nell'ambito degli uffici che vengono incaricati alla redazione del piano. I problemi dei siti UNESCO Italiani spesso riguardano turismo, spopolamento e cambiamento dell'assetto residenziale dei luoghi, oltre a carenze strutturali di fondi per la conservazione. In questa direzione, nonostante il modello di piano di gestione preveda appunto che l'analisi socioeconomica sia soddisfatta e che l'approccio sia integrato, la situazione culturale e amministrativa della realtà italiana non è pronta a garantire tale visione. In questo si sottolinea come non solo la forma gestionale sia fondamentale, ma soprattutto una maggiore dinamicità amministrativa, basata su una educazione e una formazione multidisciplinare. Questo naturalmente si rispecchia nella gestione dei portatori di interesse e della loro complessa eterogeneità.

2. Sul tema delle forme gestionali si ritorna parzialmente sulla questione appena menzionata, di una grande difficoltà di fondo nel comprendere la multidisciplinarietà. Nelle forme di gestione, che le linee guida definiscono accuratamente proponendo un ottima matrice di riferimento dalla quale attingere

e scegliere, si solleva un tema rilevante legato a chi alla fine sarà il responsabile del sito UNESCO.

Le linee guida richiedono (anche per l'ottenimento del primo finanziamento ministeriale) la definizione, tramite accordo sottoscritto, di un ente referente che si occupi della stesura e del monitoraggio del piano di gestione. Questo soggetto referente, che si rende pertanto responsabile di guidare la scelta della migliore forma di gestione, non può in alcuno modo forzare le scelte di sviluppo territoriale degli enti che sottoscrivono l'accordo (naturalmente nel caso di siti con una sovrapposizione amministrativa di due o più enti, ovvero la stragrande maggioranza dei siti italiani). Il protocollo d'intesa infatti sancisce una responsabilità operativa, ma non stabilisce una reale condivisione progettuale.

3. L'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO potrebbe assumere un ruolo complementare agli altri organismi nazionali che si occupano di siti del patrimonio mondiale, definendo al proprio interno e in concerto con questi stessi organismi gli obiettivi da raggiungere e le azioni da intraprendere per questi.

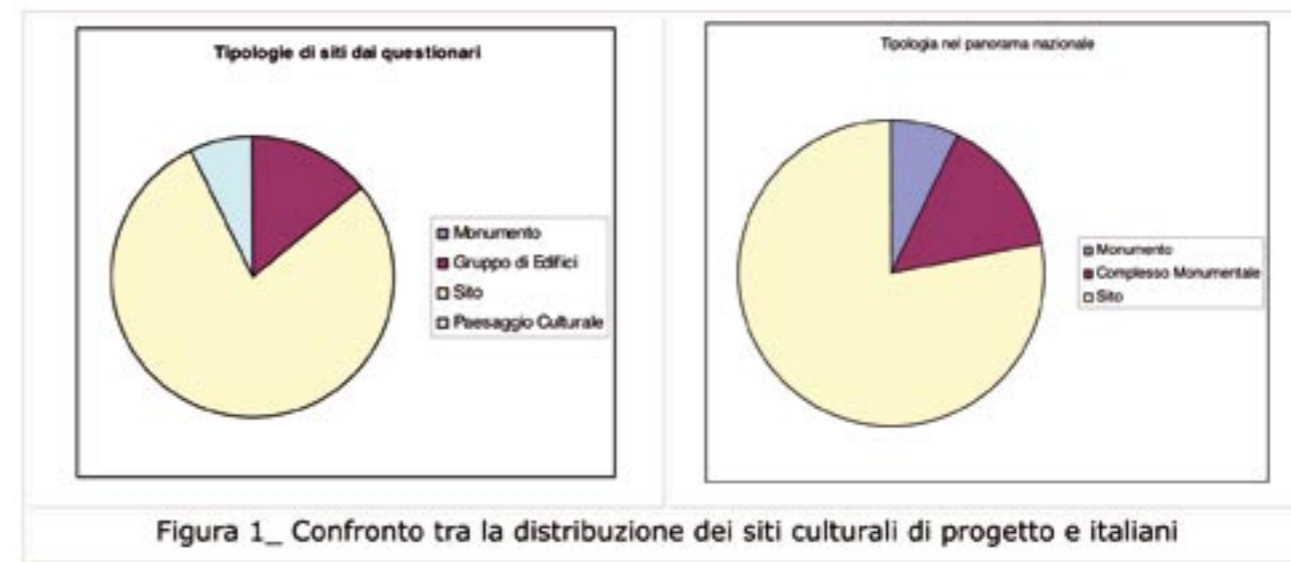
Questi aspetti verranno tuttavia ripresi in un secondo momento.

Breve analisi dei questionari pervenuti

Alcuni dei questionari sono stati compilati in maniera semplificata (ovvero senza commenti nelle domande o richieste aperte), mentre altri hanno meglio esplicitato i punti e le richieste eventuali nel progetto.

Caratteristiche del sito

Dei quattordici questionari pervenuti undici riguardano beni classificati come siti, uno un paesaggio culturale e due un gruppo di edifici. Da questo si evince parzialmente che, in considerazione di una politica del Ministero dei Beni Culturali di iscrivere sempre più siti Italiani e che questi siano complessi poiché rivolti al territorio, i "siti" (più dei monumenti o dei gruppi di edifici) richiedono maggiore attenzione poiché sono quelli che sollevano maggiore complessità, anche amministrativa.



Il questionario proponeva dei nomi di classificazione diversi rispetto a quelli riportati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali Monumento = Monumento, Gruppo di Edifici per Complesso Monumentale, Sito= Sito) con l'aggiunta di una voce, Paesaggio Culturale, non contemplata dal Ministero ma ampiamente dibattuta a livello internazionale. Il confronto, visibile in figura 1, conferma la tipologia maggiormente diffusa dei "siti" italiani, oltre a far emergere il riconoscimento di una tipologia di sito non contemplata ufficialmente dal Ministero (quella appunto del paesaggio culturale).

In questa direzione (verrà detto anche più avanti) molti altri Paesi hanno "scelto" di racchiudere maggiormente i confini dei siti proprio per renderne più facile la gestione in seno internazionale. A conferma di questo, su 14 siti 8 hanno una "piccola" estensione (0-500 ettari), uno estensione tra 500 e 1000 ettari, solo 1 estensione tra i 1000-5000 ettari, 3 di più di 5000 ettari, pertanto di grande estensione, , mentre nessuno è puntuale.

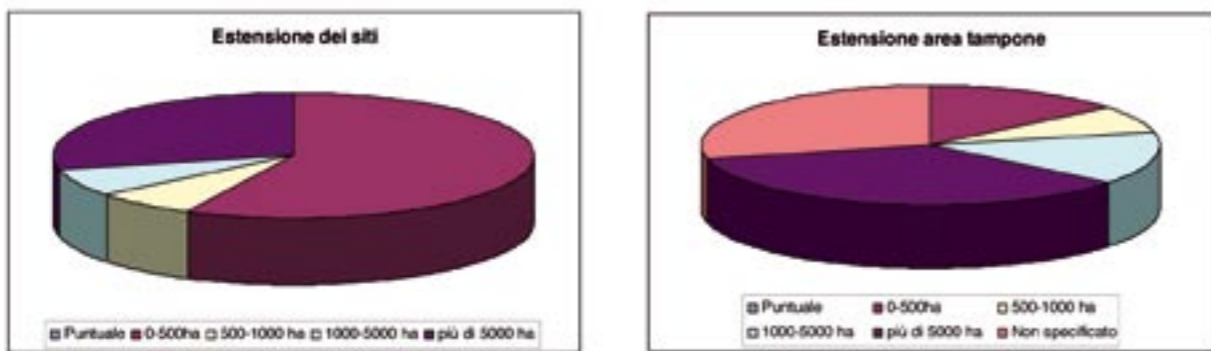


Figura 2_ Confronto tra la distribuzione dei siti culturali di progetto e italiani

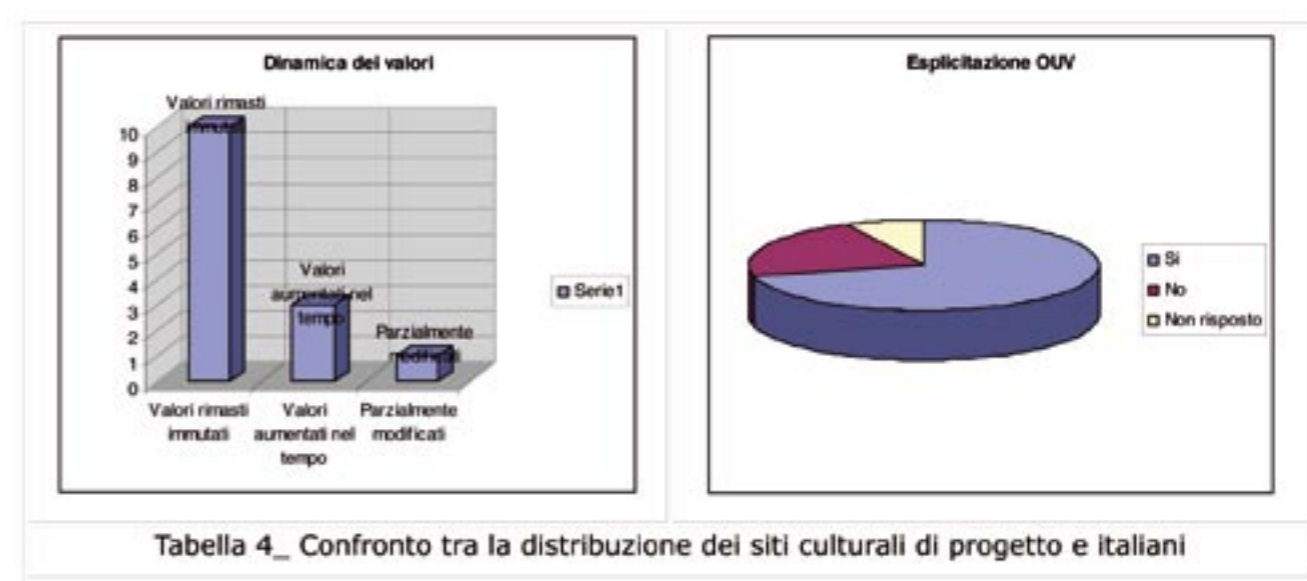
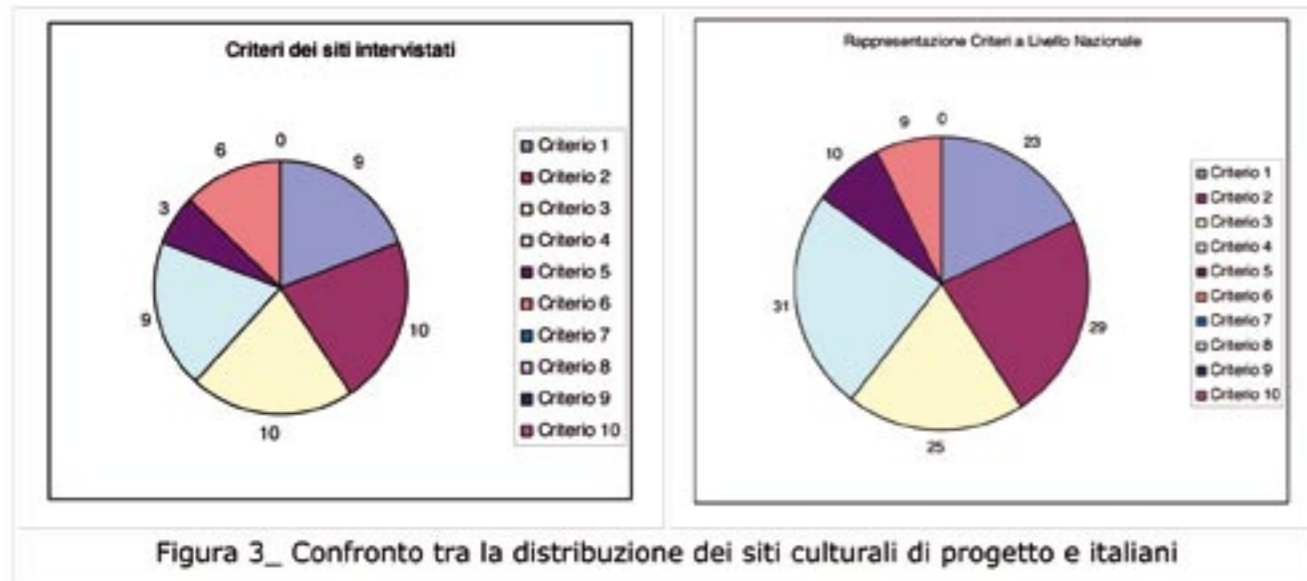
Nell'analisi della distribuzione delle buffer zone, si può denotare la tendenza ad estendere quanto più possibile

l'area tampone, anche se emerge che molti siti non hanno potuto o saputo dimensionare l'area stessa. L'analisi conferma che i siti italiani sono estremamente complessi tanto per estensione territoriale (anche considerando la buffer zone, area tampone), cosa che dimostra una differenza di realtà e forse di approccio rispetto ad altri contesti internazionali.

La grande estensione territoriale infatti comporta anche una ulteriore complicazione amministrativa, poiché tende a racchiudere sempre più numerosi enti amministrativi sul sito, oltre che un maggior numero di portatori di interesse. Dal punto di vista amministrativo si può stilare una media, poco rappresentativa per l'Italia, ma di interesse per un confronto con altre realtà nazionali, in cui si rappresenti la distribuzione degli enti locali nella gestione di siti:

Numero di Comuni 84	8,4 comuni a sito	Media di 8/9 enti locali per ogni sito iscritto nella lista
Numero di Provincie 23	1,65 province a sito	(rispondente al questionario), con casi di più di 30 enti
Numero di Regioni 14	1 regione a sito	locali, ai quali vanno aggiunte le sovrintendenze e le diocesi

Una valutazione qualitativa potrebbe farsi a proposito dei "criteri" rappresentati dai siti che hanno risposto al questionario. I criteri "culturali" sono stati naturalmente predominanti, con i 4 criteri naturali mai menzionati (non rappresentati). La statistica mette in evidenza come il criterio 5 sia poco rappresentato, così come a livello nazionale.

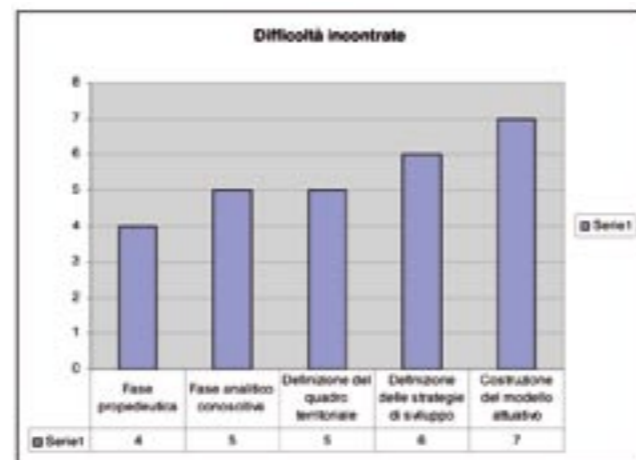
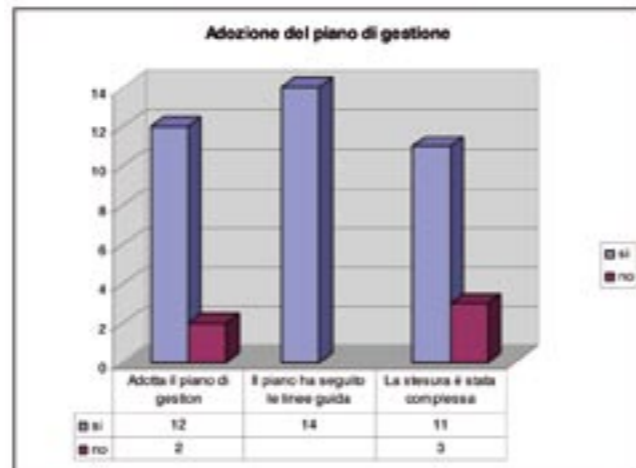


Uno dei quesiti si rivolgeva ai valori, senza tuttavia esplicitare il significato di valore: non si è pertanto data una definizione né quantitativa né qualitativa di valore. Il quesito inoltre poneva la scelta sulla dinamica dei valori nel tempo, ovvero se immutati, se valorizzati, se parzialmente modificati (senza esplicitare in positivo e/o in negativo). Questa ipotetica distinzione potrebbe avere un legame diretto con l'esplicitazione dell'*Outstanding Universal Value*, OUV, con la quale non tutti i siti si sono ancora confrontati. Ne è risultato che i questionari hanno evidenziato una generalizzata accettazione del termine valore per i siti, indicando per molti la modificazione in positivo (valorizzazione, quindi attraverso un processo volontario), anche laddove la OUV non è stata ancora affrontata o meglio esplicitata.

Il piano di gestione

Dei siti che hanno restituito il questionario, 9 si sono già dotati di un piano di gestione e molti di questi si apprestano a rivedere la dichiarazione di Outstanding Universal Value. In generale i siti hanno denunciato la complessità nella stesura del piano di gestione (tranne 3 casi), utilizzando quasi sempre integralmente il modello redatto dal Ministero (anche se qualche sito considera la Guida Metodologica non adeguata per la redazione di un piano di gestione). I siti che non hanno esplicitato difficoltà nella stesura del piano sono peraltro molto ravvicinati, tanto da far ritenere che sia radicata territorialmente (Senese, Val d'Orcia e Alto Lazio) una differente attitudine alla gestione integrata del patrimonio.

Non si può fare una analisi utile e attendibile sulle difficoltà incontrate, spesso peraltro esplicitate. Si fa notare come nel percorso, la definizione del modello attuativo sia stata l'ostacolo maggiore. In questa sezione i referenti hanno confermato la difficoltà nel reperimento delle informazioni non solamente per aver affrontato un processo nuovo, ma anche per la incapacità di collaborazione all'interno degli uffici tecnici della stessa amministrazione, nonché per l'alto numero di enti amministrativi coinvolti (e dai quali



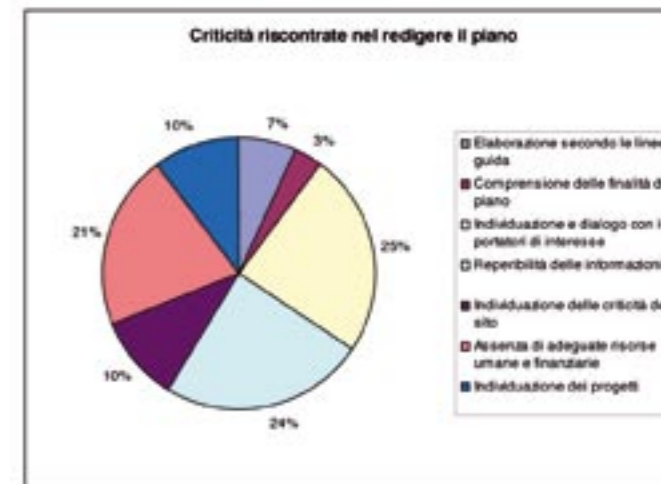
ottenere le informazioni territoriali attendibili e tra loro integrabili).

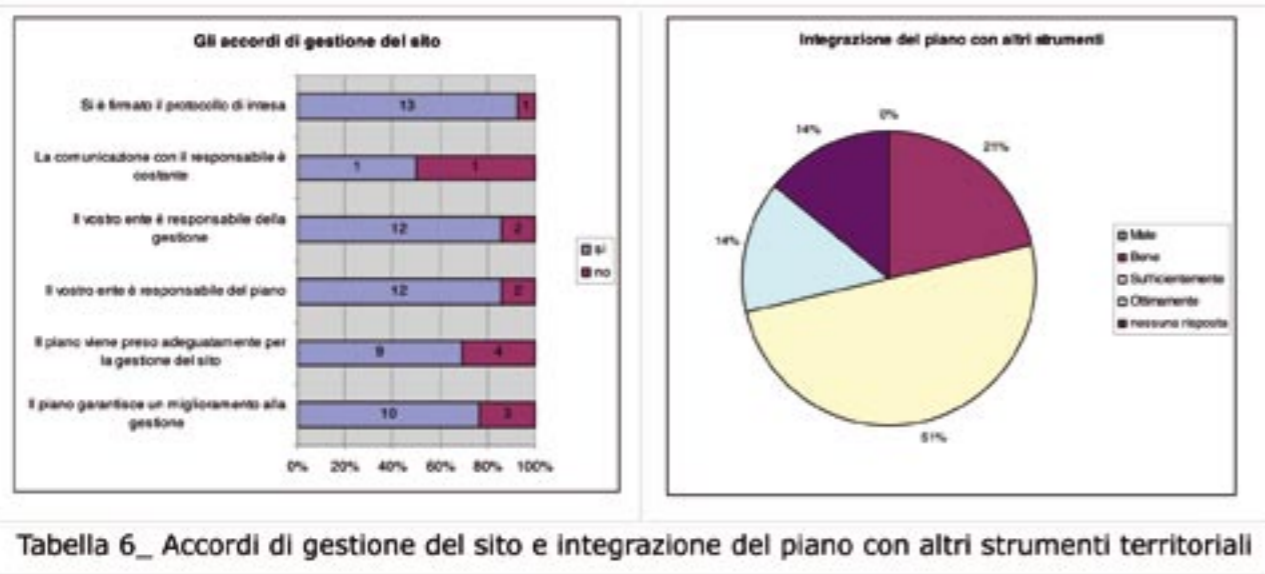
La statistica delle criticità incontrate rileva tre maggiori criticità, ovvero l'assenza di adeguate risorse umane e finanziarie, la reperibilità delle informazioni (anche nel caso di siti piuttosto circoscritti e con un basso numero di enti gestori) e soprattutto l'individuazione e il dialogo con i portatori di interesse. A queste criticità se ne sono aggiunte altre invocate dai siti, quali:

- Integrazione del lavoro tra le amministrazioni coinvolte;
- Conflitti di interessi nella fruizione del sito da parte degli enti responsabili.

Sulle linee guida redatte dal Ministero si sono fatte nei questionari delle considerazioni piuttosto rilevanti, soprattutto legate ad un eccesso di teoria ed una carenza di pratica, mancando appunto di casi studio di successo da prendere a riferimento. Tra le osservazioni si citano:

- Scarso sostegno rispetto al tema del monitoraggio del sito, anche in relazione alla futura redazione del rapporto periodico (il piano di gestione così impostato permette di monitorare le azioni, ma non le politiche in atto o future, che di fatto determinano il destino del sito);
- La sezione sui quadri conoscitivi è troppo teorico-accademica;
- Le linee guida non espletano le modalità per il monitoraggio del sito né le relazioni istituzionali.





Le sezioni successive mirano, con domande apparentemente non legate da un unico filo conduttore, a determinare la struttura di accordo per la redazione del piano e della gestione del sito, richiedendo delle opinioni sulla efficacia del piano di gestione e sulla fiducia che le istituzioni ripongono su di esso. Per avere un quadro migliore si sono chieste informazioni esplicite sull'ente associato e il suo ruolo nella redazione del piano, così come rispetto agli altri enti responsabili del sito.

L'impressione statistica è che non tutti i siti abbiano una fiducia immediata sul piano di gestione e sui suoi effetti, evidenziando come le stesse istituzioni non lo considerino sempre importante per la gestione sostenibile del territorio.

Il piano non viene sempre preso sufficientemente in considerazione per la gestione territoriale anche in ragione di una sua non sempre ottimale integrazione con gli strumenti di pianificazione territoriale esistenti.

Tuttavia dai questionari sembra che vi siano buone condizioni di base per la gestione del sito vista la firma del protocollo di intesa (per quasi tutti i siti); peraltro la maggior parte dei siti associati che hanno replicato al questionario sono anche i responsabili del sito e del piano. Il piano così redatto sembra avere un buon grado di integrazione con gli altri strumenti di gestione territoriale, anche se i siti stessi sottolineano che esso è in media "sufficientemente" integrato.

Nella redazione del questionario si erano suggerite delle criticità probabili per valutare la loro effettiva influenza sui piani di gestione elaborati. La maggior parte dei questionari hanno indicato nella *scarsità dei mezzi di conservazione* la criticità maggiore: in particolare, si fa riferimento alla mancanza di finanziamento in generale ed ad hoc per i piani e le azioni, con una rilevante fetta data dalle *scarse risorse umane* (conoscenza non solo delle tecniche conservative, ma anche delle pratiche gestionali). Oltre alla mancanza di risorse per la conservazione dei siti, i questionari hanno evidenziato anche il bisogno di una migliore accessibilità interna ed esterna del sito: questa carenza in realtà dovrebbe essere meglio studiata per comprendere come una migliore accessibilità potrebbe influire direttamente sulla conservazione o sullo sviluppo sostenibile dei siti. Molto meno rilevante sembra essere il problema delle dinamiche socio-economiche territoriali, che generano crisi non indifferenti in molti siti di caratura internazionale.

Nell'evidenziare le *carenze infrastrutturali*, i questionari hanno assegnato rilevanza alla rete ferroviaria ed ai collegamenti pubblici (bus, metropolitane, tram, etc.), segno evidente di una certa arretratezza nei servizi di alcune aree (molto di più rispetto all'assenza di aeroporti e autostrade adeguate). Non vi è alcuna menzione tra i questionari (non esplicitata volontariamente) all'accessibilità informativa, garantita per esempio dalla diffusione della rete informatica.

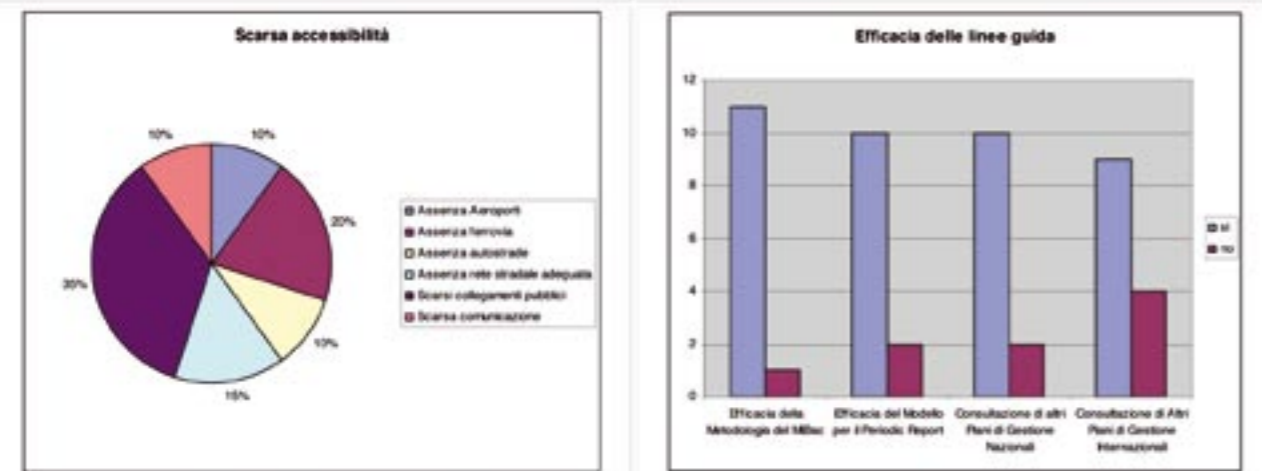
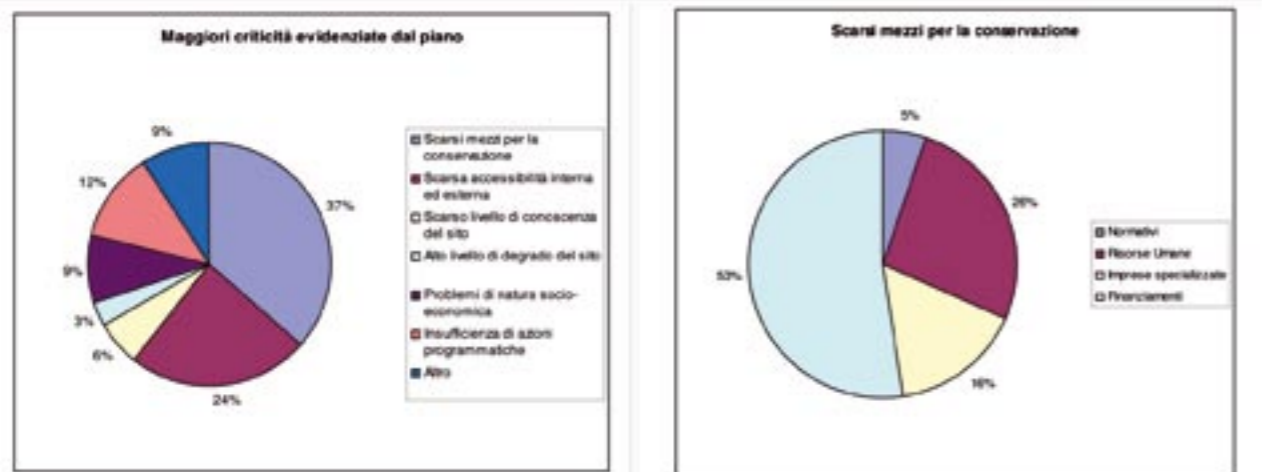


Tabella 7_ Criticità rilevate dai piani di gestione e loro efficacia

Nel complesso si considera che lo strumento offerto dal Ministero sia positivo, nonostante sorgano alcuni dubbi sulla consapevolezza delle risposte, soprattutto in merito all'attinenza del modello sul periodic report (in quanto pochi siti sono probabilmente a conoscenza del nuovo periodic report e dei suoi contenuti). Interessante notare come molti dei referenti interpellati abbiano consultato numerosi piani di gestione in Italia ed all'estero, tanto da poterne indicare una buona lista di "pratiche di successo" o quanto meno di esempio. I siti indicati sono:

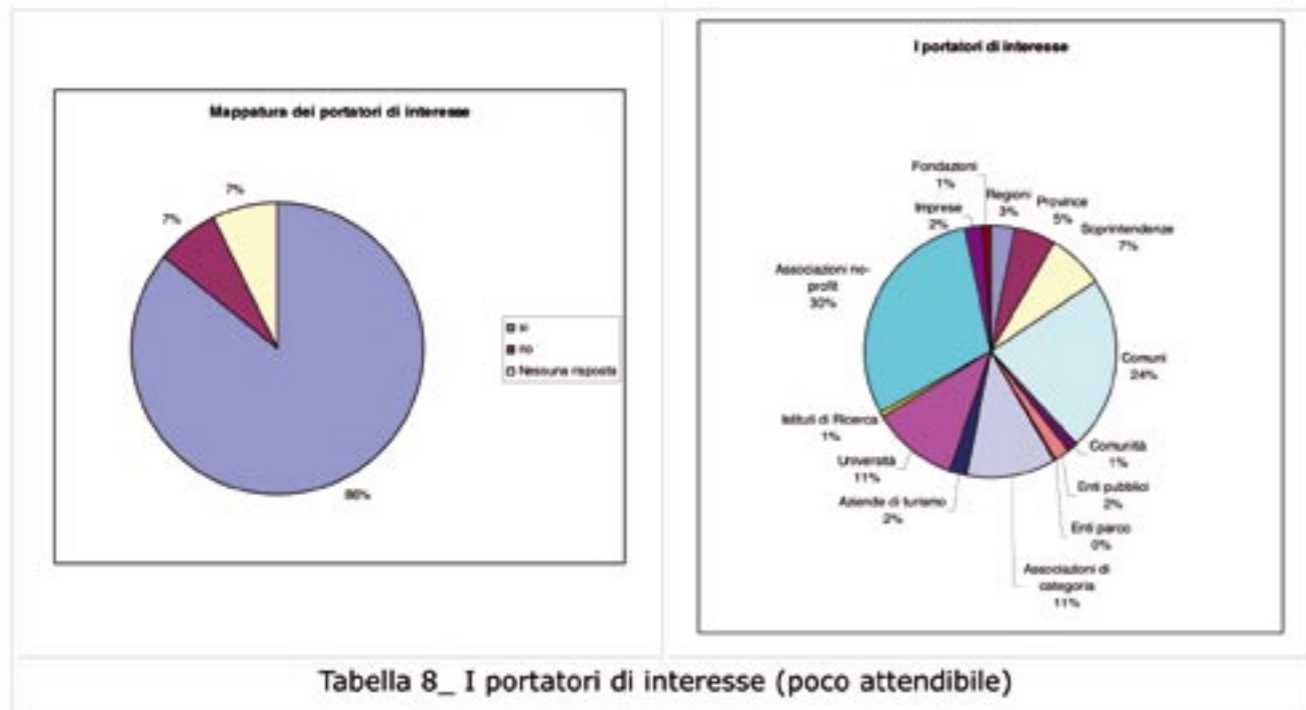
- Centro Storico di Edimburgo (UK-Scozia);
- Centro storico di Bath (UK);
- Val de Loire (Francia);
- Assisi, la Basilica di San Francesco e altri siti francescani;
- Grand Place, Bruxelles (Belgio);
- Vallo di Adriano (UK);
- Siti sacri e vie dei pellegrini nelle montagne di Kii (Giappone);
- Centro Storico di Porto (Portogallo);
- Arte rupestre della Valcamonica;
- Il Patrimonio Longobardo;
- Le Dolomiti;
- I Sacri Monti di Piemonte e Lombardia;
- Siracusa e la necropoli rupestre di Pantalica.

I portatori di interesse

I portatori di interesse. Questa sezione mirava a delineare il quadro della capacità o opportunità di conoscenza e comunicazione con e tra gli enti che "portano interesse" sul sito; con lo scopo di concentrare parzialmente

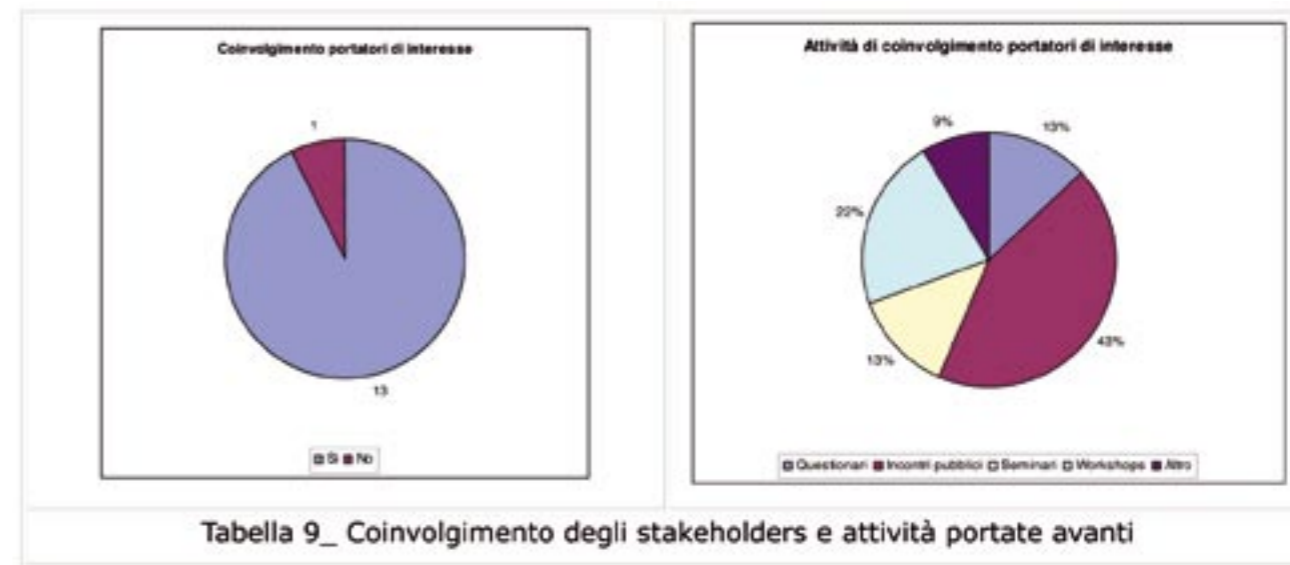
l'attenzione - vista la necessità di avere un questionario conciso - sullo stato di fatto della concertazione in ogni sito e sul potenziale bisogno di ragionare affinché questa concertazione migliori. In parte questo aspetto veniva affrontato già nel questionario e, come abbiamo rilevato, ha evidenziato una discreta difficoltà nel costruire un dialogo efficace e permanente.

Quasi tutti i siti che hanno inviato il questionario hanno dichiarato di avere mappato i portatori di interesse, anche se la scarsa lista a disposizione in molti casi lascia intravedere una certa superficialità sul tema.

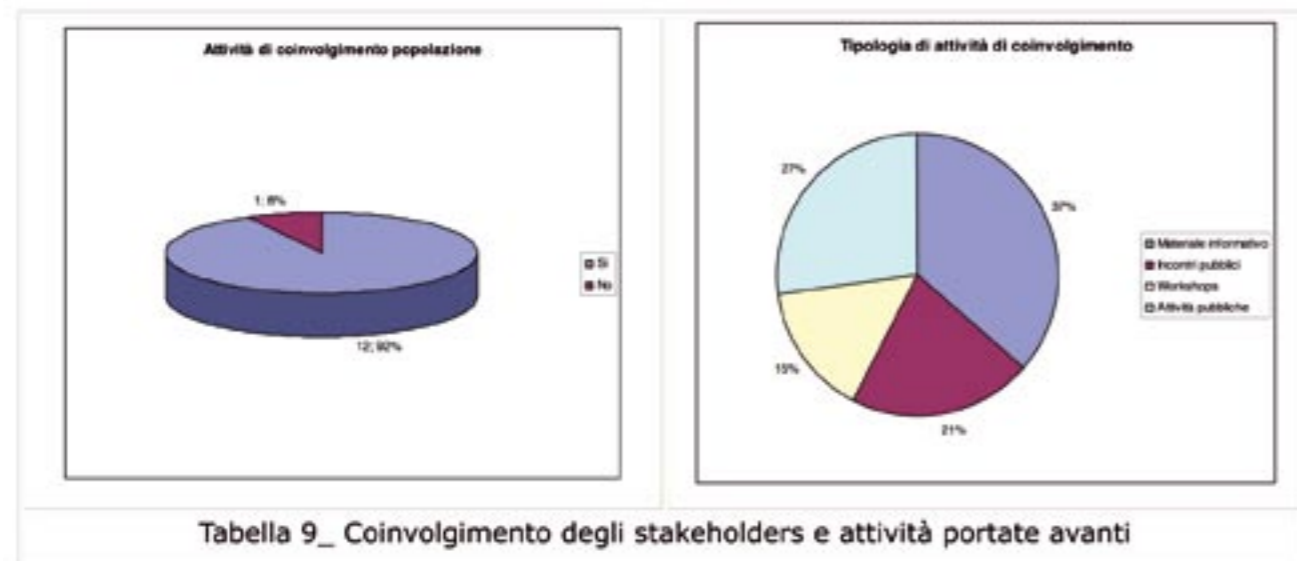


Molti siti, ad esempio, non hanno incontrato portatori di interesse privati, fatto che limita a priori le possibilità di gestione a finanziamento attivo del sito. Su un altro piano invece le azioni per coinvolgere tali portatori di interesse, inclusa la popolazione, che avrebbero il compito e il merito di affrontare il tema della educazione e della formazione di cui si è in parte già parlato, vengono in parte menzionate e sembrano essere uno degli strumenti più diffusi utilizzati dai "gestori" dei siti UNESCO.

Il quadro dei portatori di interesse coinvolti è davvero poco attendibile. In un due soli questionari effettivamente si evince una chiara distinzione dei portatori di interesse, con una evidente comprensione del loro ruolo nello sviluppo del sito: escludendo questi due siti si eliminerebbero quasi interamente dal questionario quattro voci, le università, le associazioni no-profit, le imprese e le fondazioni. Questo fatto mette in luce come non vi



sia chiarezza nel ruolo dei portatori di interesse, intesi non solo come attori fondamentali nello sviluppo culturale ed economico del sito, ma anche come partner strategici per l'attuazione del piano e dei suoi obiettivi. Importante è per esempio mostrare come le università siano poco coinvolte, laddove si riscontra e si denuncia una scarsità delle risorse umane. Poco coinvolgimento anche del settore no-profit, che spesso determina la dinamicità culturale di un sito. Per contro si menzionano sempre i classici partner/portatori di interesse istituzionali, come Regioni, Province, Comuni e Soprintendenze (classiche fonti di finanziamento del settore culturale) a conferma di una difficoltà nel reperimento di risorse alternative e nella costruzione di progettualità differenti. Sotto quest'ultimo aspetto è importante sottolineare come il numero di enti locali coinvolti non sia lo stesso indicato nella prima sezione del questionario.

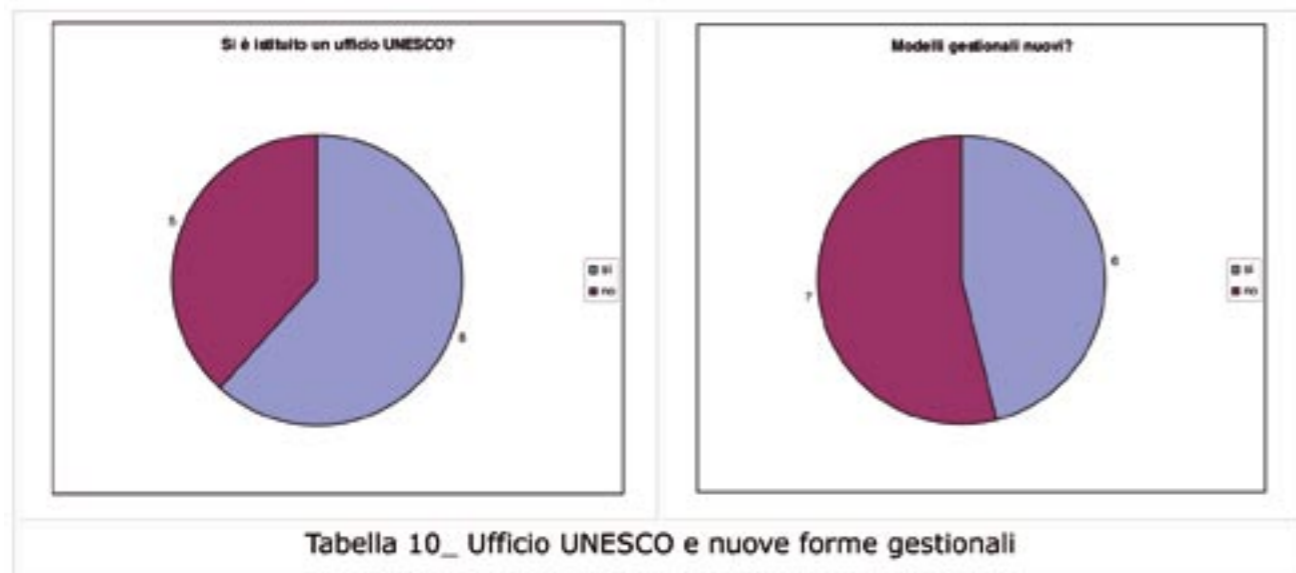


Nell'analisi del coinvolgimento dei portatori di interesse e delle attività condotte, si evince che quasi tutti dichiarano di averle previste o realizzate, considerando tra queste l'incontro pubblico il più efficace (forse il più semplice). Un solo sito ha indicato attività alternative rispetto a quelle proposte, anche se quanto proposto rientra in un contesto organizzativo e progettuale del piano e non propriamente di coinvolgimento. La bassa percentuale dei seminari conferma ulteriormente il basso tasso di collaborazione con le Università ed i centri di formazione, che a sua volta si ripercuote su una carenza di risorse umane (indicata precedentemente). I siti che hanno considerato importante anche il coinvolgimento della popolazione residente (essendo comunque parte degli stakeholders) sono la grande maggioranza, senza che questo significhi che gli altri siti abbiano escluso tale attività a priori. Tra gli strumenti più utilizzati, come previsto, l'uso di materiale informativo che ha da un lato il vantaggio di coprire un'audience più ampia (per esempio anche i turisti) e di essere a basso costo (basse risorse finanziarie e umane), ma lo svantaggio di non avere alcuna certezza sull'impatto ottenuto. In assoluto lo strumento migliore per il coinvolgimento della popolazione è il workshop, che dai risultati risulta il meno utilizzato, che tuttavia richiede maggiore sforzo da parte delle amministrazioni (e da parte della popolazione). Entrando nel panorama nazionale, con il fine di ottimizzare la posizione di ciascun "portatore di interesse" sui siti e le città UNESCO Italiani, si prefigura pertanto il bisogno di coinvolgere di più e meglio i privati, gli istituti di ricerca e le fondazioni, nonché le istituzioni preposte (MiBAC, Commissione Nazionale per l'UNESCO, ICOMOS Italia, Club UNESCO e Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO): la politica di comunicazione e collaborazione deve rivolgersi contemporaneamente in più direzioni con il supporto di attività comuni (possibilmente con il supporto di uno di questi enti su temi specifici).

I modelli gestionali

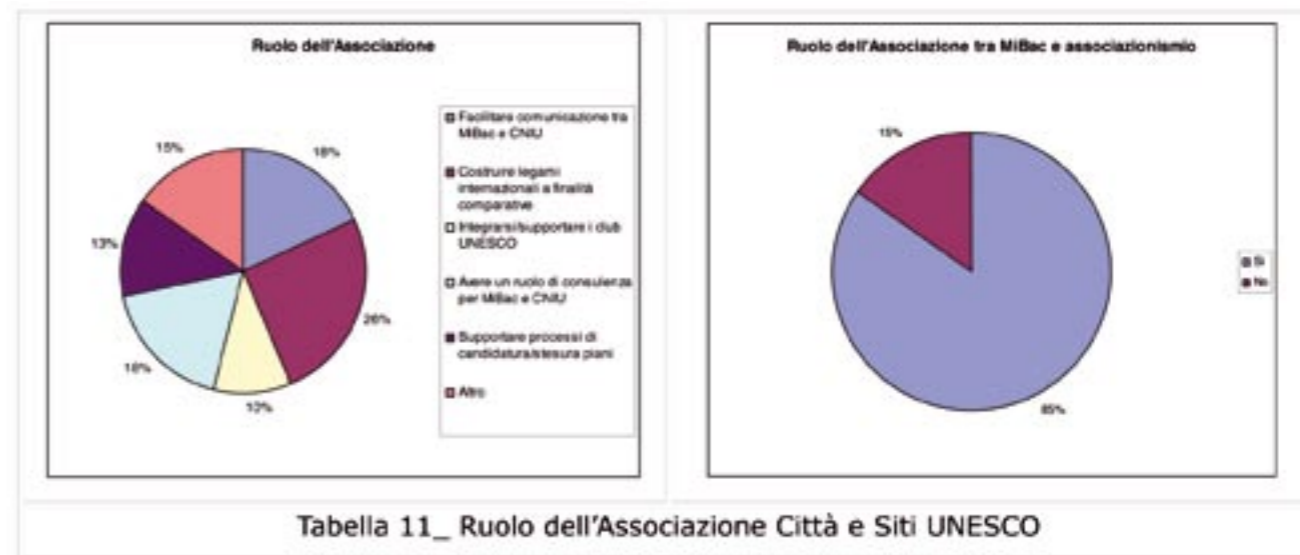
Questo tema introduce anche il tema successivo nei questionari, quello del modello di gestione, forse più dibattuto ad oggi in seno all'Associazione.

I questionari confermano la dinamicità dei siti rispondenti, i quali per gran parte hanno istituito o stanno per istituire un ufficio UNESCO. Tale ufficio ha in gran parte scelto per la gestione diretta (nonostante si menzioni nei questionari l'introduzione di nuovi modelli di gestione), con compromessi innovativi (come nel caso di Mantova) per ovviare alle difficoltà di intervento sui beni di non proprietà (o all'interno di aree gestite da altri enti territoriali).



In un caso, a Tarquinia, si sta pensando ad una soluzione a gestione indiretta attraverso l'istituzione di una Azienda Temporanea di Scopo, come azienda speciale locale, mentre nel caso del Val di Noto ci si è orientati per una Associazione di enti locali (a fronte di un alto numero di comuni con autorità sul sito).

Come anticipato, nei questionari si intendeva raccogliere dei suggerimenti da parte dei responsabili dei siti di configurare meglio il panorama nazionale, assegnando un potenziale ruolo all'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO a supporto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e della Commissione Italiana Nazionale, facilitando la loro comunicazione, nonché volgersi al panorama internazionale per cogliere i "suggerimenti" delle pratiche di successo straniere.



Una nota particolare va al coinvolgimento dei Club UNESCO per supportare congiuntamente le azioni degli enti locali e favorire la componente di formazione ed educazione che risulta fondamentale in molti aspetti di gestione del sito.

I referenti hanno indicato vari possibili ruoli dell'Associazione, tra i quali il preferito sembrerebbe essere quello di costruire legami internazionali a finalità comparative, mentre quello meno atteso, anche se dalle aspettative di chi ha composto il questionario sembrava essere il più probabile (visto il percorso dei questionari stessi) e dato dal supporto alla candidatura di nuovi siti e alla redazione dei piani di gestione. Molti referenti hanno indicato soluzioni "altre" sulla potenziale posizione dell'Associazione, che vale la pena riportare integralmente:

- Promozione e valorizzazione dei siti;
- Promuovere lobby di interesse politicamente bipartisan per il sostegno di proposte di legge e iniziative di fund-raising a favore del patrimonio mondiale a livello nazionale e comunitario;
- Fornire supporto tecnico scientifico ai siti attraverso il Comitato tecnico Scientifico.

Attivare protocolli di intesa (banche, fondazioni, onlus ecc.) a livello nazionale ed internazionale;

- Favorire la messa in rete e l'integrazione delle politiche dei siti a livello provinciale e regionale (anche per creare maggiori opportunità di finanziamento);
- Promuovere le azioni più opportune per sostenere la costituzione di Ufficio UNESCO in ciascun sito;
- Informare tempestivamente sulle opportunità di finanziamento specifiche e/o preferenziali per i siti UNESCO;
- Rappresentare il punto di riferimento e l'organo di coordinamento per la gestione tra i siti UNESCO e il mondo dell'imprenditoria nazionale e internazionale;
- L'associazione dovrebbe (tuttavia – perché il referente non la considera come possibile soggetto intermedio tra MiBAC e Territorio) lavorare con il Ministero per una maggiore integrazione tra enti

territoriali (a volte proprietari) ed enti di tutela (anch'essi a volte proprietari ma "incapaci" di dialogare con i primi);

- Facilitare ricerche comuni e scambi nazionali e internazionali;
- Promuovere proposte di legge e iniziative di fund-raising a favore dei beni patrimonio mondiale a livello nazionale e comunitario.

Come test conclusivo, i siti hanno indicato nell'Associazione un possibile intermediario tra Ministero e territorio.

Conclusioni

I questionari hanno confermato un bisogno da parte dei siti iscritti alla Lista del Patrimonio di supporto sotto diversi aspetti, oltre a necessità territoriali chiare che richiedono migliori politiche di integrazione.

Da un lato si evince che i siti italiani nella lista sono piuttosto complessi, non solamente per la qualità e la quantità patrimoniale, ma anche per la circoscrizione scelta dal sito stesso: se infatti è molto utili affrontare i territori nella loro complessità storica, geologica, amministrativa, etc., è pur vero che questo comporta difficoltà di grado superiore in materia di conservazione. La strada sembra essere quella dello studio e della condivisione di nuove politiche territoriali di valorizzazione che abbiano radici profonde, a cominciare dall'educazione primaria.

Dall'altro lato i questionari mettono in luce una difficoltà di fondo nel costruire rapporti e relazione di mutua utilità nel territorio. La sezione sugli stakeholders infatti, seppure attraverso pochissimi dati, peraltro incerti, fa velatamente emergere una timidezza sull'argomento, che è probabilmente frutto di una situazione ancora immatura per la collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore.

I questionari dimostrano che l'approccio alla valorizzazione, nonostante la lezione dei piani di gestione,

avviene secondo schemi radicati ma non innovativi, che prevedono riferimenti e relazioni interne al settore pubblico: vi sono numerose difficoltà al dialogo con i privati, così come con le sorgenti conoscitive territoriali, come le università, i centri di ricerca, le associazioni. Questo però non toglie il desiderio di conoscere le realtà extranazionali.

I punti che sembrano rilevanti come potenziale approfondimento immediato del progetto sono:

- La complessità dei siti italiani e la politica di selezione dei siti;
- Il dialogo dei siti con le realtà territoriali e il bisogno di risorse finanziarie ma soprattutto umane;
- Le relazioni tra i soggetti nazionali (e internazionali) per facilitare i processi di valorizzazione dei singoli siti.

Proposte per il focus group di Roma

I questionari danno conferma del bisogno di discutere su alcune tematiche che sono state accennate, in particolare:

1. La politica di selezione dei siti del patrimonio mondiale;
2. L'educazione e la formazione sul sito e sulla sua conservazione e gestione;
3. Le forme di gestione, italiane e internazionali;
4. Rivedere un possibile ruolo nazionale dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, in concertazione con i portatori di interesse nazionali, tra cui MiBAC, Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO, Club UNESCO, Federculture

Soggetto gestore – le forme giuridiche possibili

Si possono assumere come modelli di assetto gestionale: il modello di intervento pubblico, diretto ed esclusivo, con la gestione da parte dell'ente pubblico, il modello dell'esternalizzazione, che si limita all'affidamento a privati in concessione di beni e/o servizi culturali, il modello della collaborazione, quello più vicino al concetto di partenariato collaborativo tra pubblico e privato.

1. Nel modello dell'**intervento diretto** l'ente locale gestisce il servizio culturale in prima persona oppure attraverso una propria articolazione strutturale. Nel primo caso si avrà la **gestione in economia**, qualora non appaia opportuno ricorrere agli altri modelli di organizzazione per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio; nel secondo la gestione del servizio è affidato all'istituzione, all'azienda speciale dell'ente o alla **forma consortile** pubblica. L'**istituzione** è dotata di autonomia gestionale, priva di personalità giuridica, forte legame con l'ente territoriale di riferimento e poco aperta verso l'esterno, perchè è disciplinato nel suo funzionamento e ordinamento dallo statuto e dai regolamenti dell'ente da cui dipende. Spetta all'ente conferire il capitale di dotazione, determinare finalità e indirizzi, esercitare la vigilanza e provvedere alla copertura di eventuali costi sociali, quindi l'eventuale deficit della sua gestione è a carico dell'ente. È adatta a gestire un bene culturale, perchè non ha obblighi strettamente connessi al mercato, tuttavia segue criteri di economicità della gestione e ha l'obbligo del pareggio di bilancio. L'**azienda speciale** è dotata di autonomia giuridica e patrimoniale, obblighi contabili, fiscali e di bilancio.

2. Il modello dell'**esternalizzazione** prevede che l'ente locale provveda all'erogazione di un servizio culturale attraverso un operatore esterno all'amministrazione, anche affidando il servizio a terzi tramite procedure di evidenza pubblica ed è ammesso alla procedura di evidenza pubblica qualsiasi operatore indipendentemente dalla veste giuridica. Nel caso di servizi privi di rilievo industriale il ricorso ad un sistema di concorrenzialità è solo una facoltà per il comune, mentre gli spetta, come condizione

legittimante, la verifica se sussistano o meno le ragioni tecniche, economiche e di utilità sociale.

3. Nel modello della **collaborazione**, l'ente locale provvede alla gestione del servizio culturale mediante figure organizzatorie in grado di assicurare una fattiva cooperazione tra pubblico e privato, attraverso l'affidamento diretto della gestione del servizio ad una **società** oppure ad una **fondazione** o ad una **associazione** costituita o semplicemente partecipata dall'ente locale insieme a soggetti privati o ad altri soggetti pubblici. In questo caso, l'ente locale può coinvolgere soggetti privati come finanziatori o come portatori di capacità imprenditoriali e gestionali. Inoltre si migliora il livello di efficienza con l'affidamento a strutture di diritto privato, molto più flessibili e più idonee a gestire attività culturali la cui natura è molto spesso anche di tipo economica.

In generale si riscontra che l'utilizzo di forme giuridiche di diritto privato da parte della pubblica amministrazione risponde a due necessità: da un lato il contenimento della spesa pubblica, dall'altro la maggiore autonomia, flessibilità e autodeterminazione all'organizzazione. L'obiettivo è superare la gestione diretta, per debolezza intrinseca che rappresenta l'appoggiarsi a strutture interne all'amministrazione pubblica. Questo obiettivo è coerente con le indicazioni del *Libro verde relativo ai Partenariati pubblico-privati ed al diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni*, che mira ad un ruolo dello Stato nelle sue articolazioni, di organizzatore, regolatore e controllore, non più di operatore diretto.

La scelta della migliore forma giuridica sarà effettuata in relazione, tra l'altro, alla mission, ai soggetti coinvolti, alle attività da svolgere e/o gestire, alla modalità preferibile, al grado di controllo voluto, alla struttura finanziaria. Per ottenere un quadro completo indispensabile per stabilire i criteri sulla base dei quali effettuare una scelta, si dovrebbe procedere anche con interviste ai soggetti, che si vogliono coinvolgere tra gli stakeholders.

Le forme di gestione approfondite in seguito sono quelle che realizzano una effettiva collaborazione a livello istituzionale tra partner pubblici e privati, non solo operativa: il consorzio, l'associazione, la fondazione di partecipazione. L'Istituzione e l'azienda speciale sono invece definiti come soggetti gestionali "individuali".

Associazione

Prevede la partecipazione di soggetti pubblici e privati, che con un contratto associativo perseguono una finalità non lucrativa. Le associazioni possono svolgere un'attività economica solo se finalizzata all'attuazione dello scopo sociale, l'assenza della finalità di lucro è la caratteristica di questa forma e bene si coniuga con le finalità di tutela e valorizzazione dei beni culturali. Infatti, facendo seguito al D.Lgs. 368/98, il MiBAC sottoscrive una serie di protocolli di intesa con associazioni culturali e di volontariato, riconoscendone nelle premesse, il ruolo privilegiato nel perseguimento dello scopo di tutela del patrimonio culturale. È assente l'obbligo di un capitale sociale minimo e ridotti sono i costi di gestione e ci sono vantaggi fiscali.

Società di capitali

Ha come unica finalità la massimizzazione dei profitti, che male si concilia con la natura del bene culturale, con la finalità della sua tutela (ad esempio punterebbe a aumentare il numero di visitatori anche superando la carrying capacity del sito), e con la sua valorizzazione culturale, ma solo con la valorizzazione economica. Riprendendo le valutazioni sulle forme di gestione condotte nella guida metodologica del Ministero per i siti UNESCO, si rileva che la scelta eventuale per una forma di gestione societaria andrebbe valutata nel caso specifico, con dati di dettaglio noti, quali: soggetti partecipanti, esigenze specifiche, oggetto sociale, etc. Sarebbero opportuni provvedimenti legislativi ad hoc.

In generale, questa forma giuridica si adatta bene nel caso di attività che perseguano lo scopo di acquisire risorse finanziarie e nella gestione di servizi accessori.

Fondazione e fondazione di partecipazione o di modello partecipativo

Tra le fondazioni in Italia si possono distinguere due categorie: fondazioni di sola erogazione che devolvono contributi ad altri soggetti per attività meritevoli di sostegno (ad esempio le fondazioni di origini bancaria, L. 218/90) e le fondazioni operative (Hinna, 2003) con attività proprie, categoria analizzata in questo contesto.

La fondazione è un'organizzazione privata, senza scopo di lucro, l'attività economica svolta è finalizzata a conservare, accrescere e reintegrare le risorse. Le risorse sono a disposizione con la finalità di perseguire e realizzare nel tempo gli scopi statutari.

Gli utili che si ricavano dal patrimonio non possono essere ridistribuiti, come accade anche nel caso dell'associazione, ma devono essere reinvestiti per raggiungere le finalità statutarie.

Esiste nella prassi la tipologia atipica, della quale si entra nel dettaglio, poiché utile ai fini del presente lavoro: la **fondazione di partecipazione**, che, parafrasando Hinna, realizza una sintesi tra il modello anglosassone del Trust e quello olandese delle fondazioni museali e potrebbe essere l'organizzazione migliore nella gestione nel settore culturale (Hinna, 2003).

L'atto costitutivo è un contratto plurilaterale con comunione di scopo. È ammessa la partecipazione di altri soggetti, oltre ai fondatori originari, in tempi successivi.

I soggetti possono apportare ulteriori tipologie di contributi, oltre a beni mobili, immobili e finanziamenti: beni immateriali, quali professionalità e servizi, anche lavoro volontario.

“Le varie categorie di partecipanti possono eleggere rappresentanti negli organi direttivi, questo permette un'armonica e fattiva collaborazione, all'interno di un medesimo istituto, di istituzioni pubbliche e private e il crearsi di una sorta di azionariato diffuso culturale che garantisca diritti e stabilità” (Bellezza, 2003), a garanzia di una proporzionalità tra contributo alla fondazione e rappresentanza (Propersi e Grumo, 2003). Favorisce quindi la partecipazione di privati, che non si limitano ad apportare risorse (sponsorizzazioni, donazioni, etc), ma collaborano entrando nella struttura organizzativa della fondazione alla definizione di obiettivi, al

controllo della gestione verificando l'impiego delle risorse conferite. La fondazione di partecipazione favorisce la partecipazione da un lato di privati che abbiano un interesse economico, di ritorno di immagine e prestigio (ad esempio anche piccole e medie imprese locali) e dall'altro privati interessati a investire in cultura per responsabilità sociale e sviluppo sostenibile del territorio (Bellezza, 2003).

Tuttavia, se un numero elevato di stakeholders contribuisce alla creazione di una network sociale, allo stesso tempo può complicare la gestione del processo decisionali.

Un'indicazione per la scelta del ricorso alla figura della fondazione, può derivare dall'analisi delle disposizioni normative sulle fondazioni costituite o partecipate dal **MiBAC**, create con l'obiettivo di sviluppare forme di cooperazione tra soggetti istituzionali e privati, per attività non lucrative, di gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Da notare il ruolo molto forte riservato al ministero, come stabilito dal regolamento ministeriale, che può individuare criteri di selezione per i partecipanti privati e quindi scoraggiarne l'interesse; ulteriore criticità: non sono previsti contributi pubblici (Chirieleison, 2002).

Società di capitali strumentali

Alla fondazione, come all'associazione, possono affiancarsi soggetti privati con fini lucrativi, come società di capitali, strumentali e accessori rispetto agli scopi statutari, quindi si possono affiancare anche attività che mirino a massimizzare il ritorno economico dell'indotto che deriva dal bene culturale.

Affiancare una società di capitali strumentale ad una fondazione o ad un'associazione o ad un consorzio consente l'aggregazione di più soggetti, di natura pubblica (enti territoriali, MiBAC, altri enti pubblici) e privata, commerciale e no-profit.

Permette una gestione dinamica e aperta. La società di capitali può accedere a finanziamenti a fondo perduto e in conto capitale. Può gestire appalti, eventi anche di natura esclusivamente commerciale.

I rischi conseguenti all'attività imprenditoriale non investirebbero il bene culturale e il patrimonio della fondazione.

Si elencano alcune **forme di collaborazione tra pubblico-privato** quali strumenti adatti alla gestione, che possono essere utilizzati dai soggetti coinvolti:

- **consultazione e forme di partecipazione popolare**, finalità: migliorare processi decisionali e allargare il consenso, adatte a processi decisionali di rilevanza sociale;
- **accordo**, finalità: migliorare processi decisionali, adatto per arrivare a mediazione, per le politiche di sviluppo economico locale;
- **accordo di programma**, finalità: assunzione di impegni contrattuali vincolanti, adatta per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune ai soggetti partecipanti;
- **protocollo di intesa**, finalità: assunzione di impegni, senza vincoli, non sanzionabili, adatto all'esercizio di funzioni in generale;
- **convenzione**, finalità: assunzione di impegni contrattuali, adatta all'esercizio di funzioni in generale.

Un'altra formula da considerare eventualmente è quella del Trust, presente nel sistema giuridico italiano, ma spesso non utilizzata benché molto diffusa per esempio nel sistema anglosassone proprio per i beni patrimoniali.

Il Trust

Il trust è rapporto giuridico che sorge per effetto della stipula di un atto tra vivi o di un testamento, con cui un soggetto (*settlor* o disponente) trasferisce ad un altro soggetto (*trustee*) beni o diritti con l'obbligo di amministrarli nell'interesse del disponente o di altro soggetto (beneficiario) oppure per il perseguimento di uno scopo determinato, sotto l'eventuale vigilanza di un terzo (*protector* o guardiano), secondo le regole dettate dal disponente nell'atto istitutivo di *trust* e dalla legge regolatrice dello stesso (che deve essere necessariamente straniera). L'atto istitutivo di regola prevede che, alla scadenza del *trust*, il fondo in trust

venga trasferito al beneficiario del *trust* (che può anche essere lo stesso disponente). È anche possibile che il *trust* sorga per effetto di una dichiarazione unilaterale del disponente, che si dichiara *trustee* di beni o diritti nell'interesse di beneficiario o per il perseguimento di uno scopo (si parla in tal caso di *trust* c.d. autodichiarato o dichiarazione unilaterale di *trust*).

Ci sono due elementi caratterizzanti il *trust*:

- un trasferimento di intestazione;
- l'amministrazione dei beni, che deve essere una amministrazione diligente e volta a favorire il beneficiario. Qualcuno definisce il trust (quantomeno il trust nel suo schema classico) una sorta di "donazione congelata" dove sono individuabili, fra gli altri, un donante (disponente) ed un beneficiario. C'è da puntualizzare tuttavia l'oggettiva difficoltà di inquadrare il trust in schemi o definizioni rigide o tipiche proprio per la sua attitudine ad essere declinato in una miriade di meccanismi, tutti legittimi purché nei limiti della Convenzione, della normativa regolatrice richiamata e del sistema giuridico ove è istituito.

Questo strumento, all'interno di una correzione legislativa in divenire, potrebbe meglio riconoscere il concetto di patrimonio, tanto di più se in un contesto internazionale. Sostenibilità e conservazione riportano infatti all'idea che il patrimonio culturale e ambientale vada "congelato", meglio restituito alle generazioni future, concetto peraltro alla base della convenzione e della lista del patrimonio mondiale.

La guida metodologica elaborata dal ministero suggerisce e precisa le diverse forme di gestione disponibili e la loro diverse tipologie di sito ed in base alle priorità individuate strutture di gestione, come indicato da alcuni soggetti referenti consentono tuttavia ai siti di avere una sorta di "autonomia" che potrebbe valorizzare in quanto siti di valore universale.

Forma Giuridica	Benefici	Costi	Punti di forza	Punti di debolezza	Adattabilità complessiva al sito
Consorzi	Facilità per la costituzione dell'ente, in quanto è sufficiente la sottoscrizione di un contratto. Il consorzio, inoltre, può svolgere anche istituzionalmente attività imprenditoriale.	Limitati, in quanto il Consorzio non ha un capitale sociale minimo, e non sono previsti obblighi contabili e fiscali.	La struttura è particolarmente adattabile, in quanto il codice civile lascia ampio margine all'autonomia privata. Possono parteciparvi sia enti pubblici sia enti privati.	La struttura è meno dinamica rispetto ad una società di capitali nel caso il sito necessiti di una gestione di taglio imprenditoriale.	Buona, in ragione della ampia duttilità che presenta la figura del consorzio ed in ragione della possibilità di farvi partecipare soggetti pubblici e/o privati. Ottima nel caso in cui vi sia un alto numero di enti competenti.
Convenzione tra Enti Locali	Non vi è necessità di costituire un nuovo soggetto giuridico.	Limitati, in quanto ci si avvale di strutture pubbliche già esistenti.	Limitati costi di costituzione. Buona capacità di coordinamento, a condizione che gli enti locali siano in numero ridotto.	Non consente ai privati di partecipare. Struttura poco dinamica. La circostanza che non si crea un nuovo soggetto giuridico potrebbe impedire l'accesso ad eventuali finanziamenti (a cui, invece potrebbero accedere i singoli enti). Non è utilizzabile laddove sia necessaria la partecipazione di enti statali.	Buona, laddove le competenze sul sito siano riferibili a pochi enti locali. Inoltre, le competenze devono essere ripartite solo tra gli enti locali. Buona nel caso in cui gli enti locali competenti siano in numero ridotto.

Forma Giuridica	Benefici	Costi	Punti di forza	Punti di debolezza	Adattabilità complessiva al sito
Associazioni riconosciute - no profit	Assenza di un capitale sociale minimo.	Ridotti costi di gestione e semplificazione degli adempimenti degli adempimenti civili e fiscali.	All'associazione possono partecipare soggetti pubblici e privati. Vantaggi di natura fiscale.	Strumento non adatto all'eventuale gestione operativa e/o al perseguimento di obiettivi economici.	Buona, in quanto l'associazione, per sua stessa natura, esclude lo svolgimento di attività imprenditoriali ed è, per statuto, finalizzata alla salvaguardia del sito. Buona se si intende svolgere una azione prevalentemente di coordinamento.
Le Società di capitali	Soggetto dotato di personalità giuridica ed autonomo centro di imputazione di interessi.	Elevati per quanto attiene alla società per azioni e più contenuti per quanto attiene la società a responsabilità limitata. Obbligo di rispetto della normativa civile e fiscale in materia societaria.	Le società di capitali si prestano ad una gestione dinamica ed attiva degli scopi sociali, in grado di accrescere la disponibilità economica finalizzate alla produzione di beni e servizi. Possibile apporto di risorse finanziarie dai privati.	Le società di capitali appaiono poco adattabili alle peculiarità generate dai beni culturali che si intende tutelare ed alla loro forte connotazione no profit. Gli scopi della società restano distinti rispetto alle finalità di ciascun ente che vi partecipa, che pertanto non può incidere unilateralmente con l'esercizio di poteri autoritativi o discrezionali. In caso di molteplicità di enti competenti (locali e statali) tale strumento potrebbe essere di difficile attuazione sulla base della normativa vigente ed occorrerebbero provvedimenti legislativi ad hoc.	Buona, laddove si intenda promuovere e/o sviluppare l'attività imprenditoriale. Buona se si intende gestire il bene o la molteplicità dei beni in maniera imprenditoriale e si intende valorizzare e sviluppare anche sotto il profilo turistico il sito.

Queste tabelle, tratte dalla guida metodologica per la realizzazione dei piani di gestione, indicano le forme gestionali considerate più idonee in relazione alla tipologia del sito.

Nella stessa guida si suggerisce in particolare la formula del consorzio come quella più flessibile, con maggiori opzioni e bassi costi.

Forma Giuridica	Benefici	Costi	Punti di forza	Punti di debolezza	Adattabilità complessiva al sito
Fondazione	Possibilità di prendere in affidamento diretto i servizi culturali da parte degli enti locali.	Ridotti costi di gestione.	Ridotti adempimenti contabili e fiscali.	Strumento giuridico non adatto alla gestione dei siti UNESCO. Il patrimonio è unicamente finalizzato al perseguimento dello scopo.	Limitata, in quanto la struttura della fondazione non consente una aggregazione di un numero ampio di soggetti. Potrebbe trovare una modalità di utilizzo nell'affidamento di uno o più servizi culturali (es. biblioteche, emeroteche), ovvero nel caso di gestione indiretta di Beni Culturali ai sensi dell'art. 115 del Codice dei Beni Culturali.
Azienda Speciale Locale	Soggetto che può assumere direttamente la gestione di servizi da parte dell'ente locale.	Elevati, in ragione del fatto che l'azienda locale viene gestita al pari di una società di capitali.	Soggetto particolarmente efficiente nel caso di sito UNESCO che ricade sotto la competenza esclusiva di un solo ente locale.	Non possono essere aggregati altri enti locali e/o nazionali, né soggetti privati.	Limitata, in ragione del fatto che difficilmente vi sono siti UNESCO in cui le competenze siano in capo ad un solo ente locale. Limitata, in ragione della impossibilità di aggregare soggetti diversi.
Società Consortili	Soggetto dotato di personalità giuridica ed autonomo centro di imputazione di interessi.	Elevati per quanto attiene alla società consortili per azioni e più contenuti per quanto attiene la società consortile a responsabilità limitata. Obbligo di rispetto della normativa civile.	Le società di capitali costituite in forma consortile si prestano ad una gestione dinamica ed attiva degli scopi sociali. Possibile apporto di risorse finanziarie dei privati.	Strumento giuridico che potrebbe avere un utilizzo limitato per la gestione dei siti UNESCO, essendo la partecipazione limitata, al di fuori delle ipotesi di cui all'art. 113 bis del TUEL, ai soli soggetti che svolgono attività commerciale.	Limitata, in quanto la struttura della società consortile deve essere composta da imprenditori commerciali. Potrebbe trovare una modalità di utilizzo qualora si intenda svolgere attività non-profit finalizzata alla salvaguardia del sito.

Gli Enti operanti in territorio nazionale sui Siti UNESCO

Questo documento ha lo scopo di mostrare il ruolo degli enti che si occupano dei siti e delle politiche UNESCO nel panorama nazionale, al fine di comprendere il possibile ruolo dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO in supporto ed in collaborazione con gli altri enti e con i siti iscritti e candidati. Per fare ciò, si è utilizzato il testo di auto-presentazione degli stessi ENTI per comprenderne pienamente gli obiettivi e le attività di ciascuno. In questo contesto sembra necessario sottolineare il ruolo fondamentale giocato da ogni singolo sito del patrimonio mondiale italiano, nonché la necessità di una quanto più completa assistenza in materia di conservazione e di gestione.

Se, infatti, da una parte vi è una chiara politica nazionale di sviluppo dell'immagine Italia come centro del patrimonio culturale nella storia, dall'altra vi è la necessità di garantire che i siti iscritti (nella Lista del Patrimonio tangibile e nella lista del patrimonio immateriale) abbiano le condizioni finanziarie e gestionali per potersi "mantenere" nel tempo. Questa politica deve comprendere non solamente l'assistenza puntuale ai siti, ma anche la creazione di un contesto sinergico in cui i siti possano collaborare e ricevere le informazioni necessarie ad agevolare il proprio compito di valorizzazione.

In questo senso gli obiettivi dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio UNESCO si potrebbero confermare e riadattare in funzione del quadro nazionale e di un possibile futuro contesto "sinergico" riconosciuto da tutti gli enti individuati e potenziali.

Tra di essi pertanto si riconoscono:

1. La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO;
2. MiBAC – Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO;
3. Federazione Italiana Club e Centri UNESCO;
4. Ufficio Regionale UNESCO a Venezia – BRESCIA;
5. Associazione Beni Italiani Patrimonio UNESCO;

Altri Enti su scala nazionale e internazionale (appartenenti a reti internazionali):

- ICOMOS Italia (ICOMOS);
- Italia Nostra (Europa Nostra)
- FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano
- OWHC – Organizzazione Mondiale delle Città Siti del Patrimonio
- ANCSA
- FEDERCULTURE

Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

La **Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO**, istituita nel 1950, ha lo scopo di favorire la promozione, il collegamento, l'informazione, la consultazione e l'esecuzione dei programmi UNESCO in Italia. L'esistenza della Commissione discende da un preciso obbligo di carattere internazionale (*Convenzione di Londra del 16 novembre 1945*) ed analoghe entità sono operative in quasi tutti i 192 Paesi membri dell'UNESCO.

La Commissione opera attraverso: l'*Assemblea* che fissa le strategie generali della Commissione, identificate in relazione ai programmi e alle finalità dell'UNESCO nel quadro degli interessi generali della politica nazionale nei campi dell'educazione, della scienza, della cultura e della comunicazione in stretto raccordo con la

Rappresentanza Diplomatica Permanente d'Italia presso l'UNESCO; Il **Consiglio Direttivo**, che è l'organo di governo della Commissione, e attua gli orientamenti strategici fissati dall'Assemblea.

In particolare, la CNI per l'UNESCO:

- *Dà pareri e formula raccomandazioni* al Governo Italiano ed alle Pubbliche Amministrazioni in relazione all'elaborazione e alla valutazione dei programmi UNESCO;
- *Collabora con gli organi competenti* per l'esecuzione delle decisioni prese in seno alla Conferenza Generale dell'UNESCO che ha luogo a Parigi ogni due anni per approvare il programma generale dell'Organizzazione ed il suo bilancio;
- *Produce documenti* concernenti le materie che rientrano nel suo ambito di competenze e contribuisce, anche attraverso una serie di pubblicazioni periodiche, a diffondere informazioni su principi, obiettivi ed attività dell'UNESCO.
- *Rende accessibile* al pubblico, mediante un servizio di biblioteca - che comprende più di 11.000 testi costituiti prevalentemente di pubblicazioni e documenti dell'UNESCO - la più ampia conoscenza delle problematiche trattate dall'UNESCO.
- *Diffonde*, in particolar modo tra i giovani, gli ideali dell'UNESCO, sia sostenendo le attività del Sistema delle Scuole Associate, dei *Club* e dei *Centri UNESCO*, sia offrendo opportunità di accesso a stages e a borse di studio UNESCO.
- *Organizza* e promuove incontri, convegni, corsi e altre attività di formazione e di studio nelle materie di competenza dell'UNESCO.
- *Si adopera* per associare attivamente al lavoro dell'UNESCO persone ed Enti che svolgono attività nei campi educativi, culturali e scientifici, agevolando, anche presso le istituzioni competenti, la raccolta di dati e di informazioni richieste dall'UNESCO stesso.
- *Favorisce* l'accesso delle istituzioni più qualificate alle attività promozionali che l'UNESCO svolge

attraverso la concessione del Patrocinio; a tal fine conduce indagini preliminari per la concessione del Patrocinio sia dell'UNESCO sia della Commissione stessa.

— *Esamina* e trasmette eventuali progetti che necessitano sostegno finanziario secondo le modalità previste dei 'Programmi di Partecipazione'. Formula proposte sulla scelta dei membri delle delegazioni italiane alla Conferenza Generale dell'UNESCO e ad altre riunioni o manifestazioni promosse dall'UNESCO o ad essa collegate.

— Esprime pareri e suggerimenti e su richiesta del Ministro degli Affari Esteri, sugli aspetti educativi, scientifici e culturali dei progetti da realizzare nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo.

La Commissione assolve il compito di tutelare il nome, l'acronimo, l'emblema e i nomi di dominio internet dell'UNESCO, o dei suoi programmi specifici, ed il suo uso, essendo organo di collegamento tra l'UNESCO ed il proprio Governo per tutte le questioni che interessano l'Organizzazione.

MiBAC – Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO

L'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO svolge, all'interno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), la funzione di coordinamento delle attività connesse all'attuazione della Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale.

Istituito nel 2004, l'Ufficio svolge anche compiti di supporto tecnico-scientifico al Gruppo di lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, attivo dal **1995** e formalmente istituito nel **1997** presso il MiBAC.

È parte della Commissione di Coordinamento per l'implementazione delle politiche di salvaguardia e promozione del patrimonio culturale immateriale e delle diversità culturali, istituita con D.D. del 10 aprile 2008 e coordinata dal Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MiBAC.

Per la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, l'Ufficio svolge le seguenti attività:

- gestisce le richieste di nuove candidature italiane per la iscrizione dei siti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, coordinando e fornendo consulenze tecnico scientifiche per la redazione dei dossier di candidatura di nuovi siti e dei relativi Piani di gestione, e curandone le successive fasi dell'istruttoria;
- cura per il tramite della Rappresentanza d'Italia presso l'UNESCO, i rapporti con il Centro per il Patrimonio Mondiale preposto alla attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale;
- cura i rapporti con le analoghe strutture presso i Ministeri della Cultura dei paesi europei ed extraeuropei al fine di definire strategie comuni nell'attuazione della Convenzione e di promuovere candidature transnazionali;
- fornisce il supporto tecnico ai gestori dei siti iscritti per la redazione e attuazione dei Piani di gestione, fornisce il proprio contributo tecnico all'attività della Commissione consultiva per i Piani di gestione;
- coordina l'attività di monitoraggio periodico dei siti iscritti curando la redazione dei Rapporti periodici sullo stato di attuazione della Convenzione in Italia;
- coordina le attività di verifica e predisporre gli atti necessari in relazione a possibili rischi in atto o potenziali segnalati dal Centro del Patrimonio Mondiale sui siti iscritti;
- promuove e cura attività scientifiche ed iniziative di ricerca e di formazione;
- collabora alle attività di cooperazione italiana in Paesi terzi per la tutela e la conservazione dei beni, per gli adempimenti connessi con la Convenzione;
- svolge compiti di supporto tecnico scientifico al Gruppo di Lavoro Interministeriale Permanente per il Patrimonio Mondiale;
- promuove il Patrimonio culturale italiano UNESCO e coordina la realizzazione di manifestazioni

(Convegni, Seminari, Conferenze, Mostre, presentazione di studi e/o prodotti editoriali...);

- partecipa in modo strutturale e sistematico: a) ai Tavoli interministeriali per la promozione del “Sistema Italia” in Italia e all’estero, in quanto il Patrimonio Mondiale culturale italiano UNESCO ne è parte integrante; b) ai progetti ed eventi culturali decisi in tali contesti;

Per le altre Convenzioni UNESCO, l’Ufficio svolge le seguenti attività:

- è parte della Commissione di Coordinamento per l’implementazione delle politiche di salvaguardia e promozione del patrimonio culturale immateriale e delle diversità culturali, istituita con D.D. del 10 aprile 2008 e coordinata dal Direttore dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione;
- cura l’attuazione della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (Convenzione per l’Immateriale), adottata dalla Conferenza Generale dell’UNESCO il 17 ottobre 2003 e ratificata dall’Italia con legge del 27 settembre 2007, per le relazioni e i collegamenti con la attuazione della Convenzione per il Patrimonio Mondiale;
- cura l’attuazione della Convenzione per la Protezione e la Promozione delle Espressioni della Diversità Culturale (Convenzione per le Diversità Culturali), adottata a Parigi il 20 ottobre 2005 e ratificata dall’Italia il 30 gennaio 2007, per le relazioni e i collegamenti con la attuazione della Convenzione per il Patrimonio Mondiale.

Federazione italiana Club e centri UNESCO

La FICLU si è costituita il 4 ottobre del **1979**, nella sede della Commissione Nazionale Italiana per L’UNESCO a Roma, si costituì la Federazione Italiana dei Club Storia, riunendo i Club e Centri UNESCO già attivi nel territorio operanti in Italia, allora dieci.

I primi club si erano in gran parte costituiti presso i Centri di Cultura Popolare (UNLA - Unione Nazionale Lotta

Contro L’Analfabetismo), mentre presso le principali città d’arte Italiane nascevano contemporaneamente altri club.

La Federazione coordina i Clubs e i Centri UNESCO italiani nel diffondere gli obiettivi e gli ideali dell’UNESCO, traducendoli in azioni concrete sul territorio, favorendo il dialogo per la comprensione internazionale, nei campi di interesse prioritario dell’UNESCO (Educazione, Scienza, Cultura) e dando attuazione concreta alla delega data all’UNESCO dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite di diffondere e promuovere la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

I Clubs, i Centri e la Federazione tendono tramite la loro azione a rendere visibili sul territorio gli ideali e i programmi dell’UNESCO, attraverso un’opera di diffusione e confronto con persone di tutte le età di tutte le condizioni e di tutte le estrazioni sociali.

Viceversa, attraverso il dibattito ed il confronto in seno alla Federazione Italiana, all’UNESCO possono giungere dal territorio istanze e proposte operative, grazie anche alla circostanza che la Commissione Nazionale per l’UNESCO fa parte di diritto del Direttivo della Federazione.

Obiettivo primario dell’associazione è dunque promuovere la comprensione internazionale, la collaborazione e la pace tramite una miglior conoscenza delle diverse civiltà e dei problemi attuali e del passato.

I Club e centri UNESCO sono associazioni cui aderiscono giovani e adulti, appartenenti a tutti i campi di studio, di lavoro e di specializzazione professionale, che condividono gli ideali di azione dell’UNESCO.

I Centri e Club UNESCO, favoriscono l’incontro di persone desiderose di impegnarsi insieme in attività diverse, in un clima di fiducia e tolleranza reciproca, senza alcuna discriminazione, così da portare alla comunità mondiale il contributo di un’azione impegnata, stimolante, su basi volontaristiche.

In questa linea ideale di azione, i Centri e Club UNESCO si propongono di:

- promuovere la comprensione internazionale, la cooperazione e la pace, attraverso una migliore conoscenza delle diverse civiltà, dei problemi passati e presenti, così del proprio Paese come di altri, in

un'ottica mondiale, e di tutto ciò che costituisce il patrimonio culturale dell'umanità

- promuovere la comprensione degli ideali d'azione dell'UNESCO ed adoperarsi per il successo dei programmi proposti
- contribuire alla formazione civica e democratica dei cittadini e particolarmente dei giovani, attraverso studi ed attività connessi con la problematica proposta dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo
- stimolare l'interesse alla ricerca delle verità, attraverso lo studio dei maggiori problemi locali, nazionali ed internazionali
- contribuire allo sviluppo sociale ed economico inteso come raggiungimento delle condizioni ottimali per il completo sviluppo della personalità umana
- prendere iniziative nei Paesi tecnologicamente avanzati, con lo scopo di aiutare i Paesi in via di sviluppo, sensibilizzando l'opinione pubblica

UNESCO Regional Office in Venice *(Traduzione non ufficiale)*

L'UNESCO è una agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di Educazione, Scienze Sociali e Naturali, Cultura e Comunicazione, con l'obiettivo specifico di costruire il senso di pace nella mentalità umana. L'UNESCO funziona come un laboratorio di idee e di standard per dar forma ad accordi universali su temi etici di rilievo. L'organizzazione serve come ente chiarificatore per la disseminazione e la condivisione di informazioni e conoscenza, oltre a supportare gli Stati Membri a costruire le loro capacità umane e istituzionali in diversi settori.

L'ufficio regionale UNESCO a Venezia mira a rinforzare i legami di collaborazione, a contribuire al capacity building e a fornire una conoscenza specializzata sulle scienze e sulla cultura, con un'enfasi particolare sul territorio del Sud Est Europa e sul Mediterraneo. L'ufficio ha inoltre la funzione di contribuire alla pace, alla stabilità e allo sviluppo sostenibile in Europa e nell'area di pertinenza (il Sud-Est Europa e il Mediterraneo)

attraverso attività nel campo scientifico e culturale, in considerazione dei cambiamenti politici, sociali e ambientali, attraverso un'assistenza politica, di formazione, di comunicazione e di gestione territoriale, nonché di prevenzione del rischio di conflitti. I compiti dell'ufficio sono:

- Sviluppo sostenibile;
- Raccolta di informazioni, loro analisi e disseminazione;
- Capacity building.

Il contributo dell'**Ufficio Regionale di Venezia allo sviluppo del Sud-Est Europa e del Mediterraneo mira a migliorare la prosperità e il benessere al beneficio dei cittadini locali, attraverso:**

- Diffusione della pace e della stabilità supportando il processo di autosostenibilità e la promozione della cooperazione Regionale e transnazionale;
- condivisione della responsabilità attraverso la promozione della partecipazione e della governance aziendale;
- preparazione del futuro attraverso l'innovazione, la conoscenza e lo sviluppo delle risorse umane;
- contribuzione alla riforma delle Nazioni Unite con l'esperienza e azioni mirate nell'area di pertinenza.

Inoltre l'ufficio UNESCO di Venezia, come ufficio regionale, persegue

- una migliore cooperazione tra i paesi EU, SEE e mediterranei;
- una migliore cooperazione tra gli stati Membri e i paesi del Sud-Est Europa;
- lo sviluppo di politiche sostenibili e di pace e di dialogo interculturale.

Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO

L'Associazione assume come propria funzione istituzionale e generale la programmazione, il coordinamento e la realizzazione di attività dirette alla protezione e alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale rappresentato dai beni UNESCO. L'obiettivo è quello di superare l'individualità delle azioni di protezione e valorizzazione dei singoli siti, anche di quelle in attuazione delle misure di sostegno previste dalla L. 20.02.2006 n. 77, sia procedendo con adeguate, autonome iniziative, sia coordinando le iniziative dei soggetti responsabili della gestione e della tutela dei singoli beni.

Ulteriori obiettivi sono quelli di coordinare le misure speciali di tutela e fruizione dei beni UNESCO con quelle ricavabili dalla normativa statale di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale; di curare i rapporti con i Ministeri competenti e con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali in particolare, con la Commissione Nazionale UNESCO, con il Centro del Patrimonio Mondiale di Parigi, e comunque con ogni organismo nazionale e internazionale che si occupi dei beni UNESCO.

A tali fini, pertanto, l'Associazione, che non ha fini di lucro:

- organizza e gestisce iniziative per la tutela, la valorizzazione e la promozione dei beni iscritti nelle liste UNESCO;
- elabora e presenta progetti, proposte e richieste di finanziamenti presso le Amministrazioni statali e regionali, l'Unione europea e le Istituzioni internazionali e ne cura l'esecuzione;
- riceve e gestisce finanziamenti, pubblici e privati, da impiegare per la tutela, la valorizzazione e la promozione dei beni iscritti nelle liste UNESCO;
- coopera con i Soci che ne facciano richiesta nello sviluppo di progetti finanziati aventi ad oggetto la tutela, la valorizzazione e la promozione dei beni iscritti nelle liste UNESCO;
- fornisce ai Soci supporto tecnico e organizzativo e servizi di informazione, documentazione, assistenza e consulenza tecnicoscintifica, direttamente o tramite soggetti a tale scopo istituiti;

- promuove e elabora politiche dirette a migliorare gli strumenti di tutela e valorizzazione dei beni iscritti nelle liste UNESCO;
- organizza e promuove attività di ricerca e studio;
- promuove e gestisce, anche in collaborazione con Università e Istituti di ricerca pubblici e privati, iniziative finalizzate all'aggiornamento o alla formazione professionale del personale (dei Soci e non) che si occupa della gestione dei beni UNESCO;
- organizza e promuove iniziative di divulgazione e, in collaborazione con le autorità scolastiche, attività educative mirate nei confronti di bambini e ragazzi in età scolare; istituisce e promuove premi o borse di studio;
- elabora, realizza o partecipa a iniziative di promozione turistica e di diffusione dell'immagine per la valorizzazione dei beni UNESCO e dell'Associazione, nel rispetto degli interessi delle comunità in cui i beni si trovano e degli scopi perseguiti dall'Associazione e dalle Convenzioni UNESCO;
- intrattiene rapporti con tutti gli uffici pubblici competenti, nonché con gli uffici dell'UNESCO di Parigi e con gli organismi internazionali o di altri Stati preposti alla tutela del patrimonio culturale mondiale;
- promuove e partecipa a organismi e associazioni internazionali aventi i medesimi scopi;
- promuove lo scambio di esperienze tra i soggetti gestori di siti UNESCO, nazionali e esteri, in relazione ai problemi presentatisi e alle soluzioni adottate dalle varie comunità;
- organizza e partecipa a studi, seminari, convegni, campagne di informazione, riunioni e fiere di settore, per raccogliere dati, diffondere e condividere i risultati raggiunti, promuovere la tutela dei beni protetti e le finalità dell'Associazione;
- organizza e partecipa a campagne o iniziative aventi per obiettivo la raccolta di fondi in favore dell'Associazione o finalizzate alla realizzazione di specifici progetti riguardanti beni iscritti nelle liste UNESCO;

- svolge ogni altra attività, anche di natura finanziaria, necessaria e/o utile al raggiungimento dei propri scopi, compreso lo sfruttamento a uso commerciale della propria denominazione o del proprio simbolo, la stipulazione di mutui o fideiussioni, ecc.

Possono far parte dell'Associazione i soggetti, pubblici o privati, che sono responsabili, della tutela e della gestione dei beni italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale o nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'UNESCO, così come definito dalla L. 20.02.2006 n.77.

In caso di beni transfrontalieri, possono diventare soci dell'Associazione i soggetti responsabili della gestione per la parte italiana, salvo che gli accordi internazionali che regolano la tutela e la gestione di tali beni non contengano prescrizioni incompatibili con tale partecipazione.

Altri Enti su scala nazionale e internazionale per la conservazione e gestione del Patrimonio culturale e paesaggistico

ICOMOS

L'ICOMOS è una ONG che si prefigge, tra l'altro, la conservazione dei monumenti storici e dei siti mondiali. È stata fondata nel 1965 in seguito all'adozione della Carta per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti di Venezia del 1964.

Referente dell'UNESCO, gioca un ruolo importantissimo nell'ambito della conservazione e del restauro dei monumenti. Le attività dell'ICOMOS sono rette da Statuti adottati nell'ambito dell'Assemblea Generale di Mosca del 1978.

Tra gli obiettivi principali vi sono quelli di raccogliere tutte le informazioni e le tecniche di conservazione e restauro; di incoraggiare l'adozione di Convenzioni internazionali; di riunire professionisti altamente qualificati al servizio dell'organizzazione; collaborare, infine, a livello nazionale e internazionale alla creazione di Centri di amministrazione specializzata nella Conservazione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, l'ICOMOS, attraverso la istituzione di Comitati nazionali, cerca di diffondere i contenuti della Carta di Venezia. Come consigliere dell'UNESCO, gioca un ruolo determinante nella individuazione dei beni culturali da includere nella *Lista del Patrimonio mondiale*. I membri che compongono l'organizzazione sono individuali e istituzionali e si dividono in affiliati e benefattori. La struttura amministrativa prevede come tutte le ONG, una assemblea generale, un comitato esecutivo, un comitato consultivo e un segretario internazionale.

La sede dell'ICOMOS internazionale è a Parigi.

ITALIA NOSTRA

L'Associazione Italia Nostra, costituita il 29 ottobre 1955 e riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, Nr. 1111, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione.

L'Associazione, Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, non ha scopo di lucro e ha carattere di volontariato conformemente alle disposizioni legislative statali e regionali concernenti la materia.

Per il conseguimento dei propri scopi l'Associazione si propone in particolare quali attività istituzionali:

- suscitare il più vivo interesse e promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita;
- stimolare l'applicazione delle leggi di tutela e promuovere l'intervento dei poteri pubblici allo scopo di evitare le manomissioni del patrimonio storico, artistico ed ambientale del Paese e di assicurarne il corretto uso e l'adeguata fruizione;
- stimolare l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storicoartistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea;
- collaborare alle attività ed iniziative aventi gli stessi fini;
- sollecitare quanto opportuno, anche mediante agevolazioni fiscali e creditizie, per facilitare la manutenzione dei beni culturali ed ambientali e il loro pubblico godimento;
- sollecitare anche mediante agevolazioni fiscali le donazioni allo Stato di raccolte o beni di valore storico, artistico e naturale al fine di una migliore valorizzazione;
- promuovere l'acquisizione da parte dell'associazione di edifici o proprietà in genere, di valore storico-artistico, ambientale e naturale, o assicurarne la tutela ed eventualmente anche la gestione secondo le

esigenze del pubblico interesse;

- promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società;
- promuovere idonee forme di partecipazione dei cittadini e dei giovani in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e del territorio;
- svolgere e promuovere iniziative editoriali relative alle attività e agli scopi dell'Associazione;
- promuovere la formazione culturale dei Soci anche mediante viaggi, visite, corsi e campi di studio;
- promuovere la costituzione o partecipare a federazioni di associazioni con fini anche soltanto parzialmente analoghi, nonché costituire consorzi e comitati con associazioni o affiliazioni o gemellaggi, conservando la propria autonomia;
- in generale, svolgere qualsiasi altra azione che possa rendersi utile per il conseguimento degli scopi sociali.

FAI – Fondo per l’Ambiente Italiano

La Fondazione, che opera dal 1975, ha come scopo esclusivo l’educazione e l’istruzione della collettività alla difesa dell’ambiente e del patrimonio artistico e monumentale.

Tale scopo viene perseguito attraverso lo svolgimento delle seguenti attività:

- la tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42;
- la tutela e valorizzazione della natura e dell’ambiente;
- la promozione della cultura e dell’arte.

In relazione a quanto sopra la Fondazione potrà altresì promuovere attività di studio, di ricerca scientifica e di documentazione.

In particolare la Fondazione può:

- intraprendere e promuovere ogni azione diretta alla tutela, conservazione e recupero dei beni di cui sopra e degli ambienti che con essi abbiano attinenza di problemi. Ciò anche in accordo con enti che svolgono attività di cui sopra;
- svolgere le attività di studio, di promozione, di intervento, sia direttamente, sia organizzando o favorendo riunioni, convegni, seminari, sia concedendo sovvenzioni, premi e borse di studio;
- acquistare, sia a titolo oneroso che gratuito, prendere in locazione, usufrutto, concessione, uso, comodatato e in gestione beni di interesse artistico storico e paesaggistico e ambientale.

La Fondazione può perseguire i propri scopi anche attraverso ogni più opportuno accordo con altri enti o istituzioni, ed essere destinataria di beni di altre fondazioni con analoghe finalità.

OWHC – Organisation of World Heritage Cities

Gli obiettivi principali dell’organizzazione sono quelli di favorire l’implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, incoraggiare la cooperazione e lo scambio di informazioni e di esperienze in materia di conservazione e di gestione, così come di sviluppare un senso di solidarietà tra le città membro. A tal fine, l’Organizzazione OWHC organizza congressi mondiali, conferenze, seminari e workshops sui temi scottanti sul tema della conservazione e della gestione delle città “storiche”.

L’iscrizione di un sito nella Lista del Patrimonio mondiale non è fine a sé stessa: le caratteristiche e le qualità che ne hanno permesso l’iscrizione vanno infatti preservate. Se da una parte è nella responsabilità della comunità internazionale e delle amministrazioni locali garantire questo, esso è anche una responsabilità di ogni cittadino. Uno degli obiettivi fondamentali della OWHC è di favorire sia a livello regionale sia a livello internazionale la cooperazione e lo scambio di informazioni tra le città del patrimonio. In questa direzione essa ha infatti organizzato il programma “city2city” che intende disseminare tutti i tipi di dialogo tra le città membro.

ANCSA

L'A.N.C.S.A. (Associazione Nazionale per i Centri storico-artistici) è stata creata nel 1960 allo scopo di promuovere iniziative culturali ed operative a sostegno dell'azione delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia e la riqualificazione delle strutture insediative esistenti. Fanno parte dell'Associazione Regioni, Province, Comuni, Enti sia pubblici che privati e singoli esperti. Gli obiettivi che l'A.N.C.S.A. si propone, in base all'articolo 3 dello Statuto, sono:

- Promuovere studi e ricerche, da condursi sul piano storico, estetico, urbanistico, tecnico, economico, finanziario e legislativo, per la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione culturale delle città e dei territori di interesse storico, artistico ed ambientale; promuovere inoltre studi e ricerche sulla riqualificazione urbana, ambientale e territoriale, sulla riutilizzazione e gestione del patrimonio edilizio e storico, sulla conservazione e riqualificazione del paesaggio e del territorio storico;
- Raccogliere e coordinare le risultanze degli studi e delle ricerche a tal fine compiuti dai Comuni, da altri Enti interessati, da docenti universitari e da studiosi ed esperti nelle discipline architettoniche ed urbanistiche;
- Promuovere attorno a sé ed alle proprie iniziative - mediante la organizzazione di convegni e di incontri sul piano internazionale, nazionale e su quello regionale e locale, la pubblicazione di atti e memorie, la diffusione di informazioni e notizie e l'uso di ogni opportuno mezzo di propaganda - la riunione di tutti gli Enti o persone aventi interesse a tale opera di valorizzazione culturale e di salvaguardia;
- Promuovere, particolarmente ad opera dei Comuni, interventi di recupero e valorizzazione culturale, anche a carattere sperimentale, in ambienti storici e cooperare alla loro attuazione prestando agli Enti o privati interessati opera di consulenza critica e di assistenza tecnica;
- Attuare direttamente tali interventi sui beni a carattere storico ed artistico acquisiti al proprio patrimonio;
- Promuovere tutti quei provvedimenti legislativi ed amministrativi che risulteranno utili per l'attuazione

di detti interventi a carattere anche sperimentale e successivamente, sulla base delle esperienze così acquisite, provvedimenti a carattere generale di valorizzazione culturale e di salvaguardia;

- Promuovere la formazione di una rete europea di città e territori aventi eguale interesse storico, artistico ed ambientale al fine di confrontare, coordinare e promuovere delle politiche di salvaguardia e recupero come valorizzazione culturale;
- L'Associazione organizza e gestisce con cadenza triennale il "Premio Gubbio" al fine di dare adeguati riconoscimenti a piani, progetti, studi e ricerche e interventi, redatti ed attuati nell'ambito nazionale ed europeo;
- Promuovere e svolgere ogni altra attività ritenuta attinente a fini sociali.

FEDERCULTURE

Federculture è l'associazione nazionale dei soggetti pubblici e privati che gestiscono le attività legate alla cultura ed al tempo libero. Federculture opera come sistema-rete per accompagnare i processi di crescita e di sviluppo del settore, in una logica di qualità, efficienza ed economicità.

Obiettivo della Federazione è coadiuvare le realtà locali nella promozione di una gestione efficiente ed efficace di musei, teatri, impianti sportivi, biblioteche, parchi, aree archeologiche e sistemi turistici. Federculture nasce nel giugno del 1997 con 13 soci fondatori.

Oggi la federazione conta circa 200 associati, tra regioni, province, comuni, aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni, società e associazioni, rappresentativi delle più significative realtà nazionali operanti nel settore con le quali promuove lo sviluppo dell'efficienza e della qualità dei servizi.

Sono compiti istituzionali della Federazione:

- la promozione e la diffusione del nuovo contratto privatistico per i lavoratori del settore;
- la progettazione e promozione di modelli organizzativo/gestionali innovativi per i servizi del tempo libero;
- la tutela degli interessi dei soggetti gestori dei servizi presso il Governo, il Parlamento, le istituzioni regionali e locali;
- la promozione di progetti ed iniziative di valorizzazione del territorio;
- la costituzione di un centro di analisi e di informazione sulle dinamiche in atto e di diffusione di esperienze e buone pratiche;
- il raccordo tra il mondo universitario e della ricerca con il mondo del lavoro.

Secondo Focus Group – Roma 10 novembre 2011

Premessa

In fase conclusiva del progetto intitolato “Linee Guida per la gestione e la valorizzazione delle città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO”, in seguito al primo incontro del 2011, della redazione di due questionari e del rapporto sui risultati degli stessi, rappresentanti degli enti di progetto e di alcune realtà nazionali impegnate nella gestione di siti e progetti UNESCO si sono incontrate presso la sede di Federculture per discutere le proposte di:

- Determinare una eventuale evoluzione delle forme e delle strutture di gestione dei siti UNESCO nazionali;
- Pensare ad una migliore integrazione degli enti che si occupano dei siti UNESCO italiani, con particolare attenzione alla realtà dell’Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO.

All’incontro hanno partecipato:

- FEDERCULTURE, con Claudio Bocci, Marco Acri, Marta Palazzolo, Giancarlo Catalano;
- Carlo Francini, Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO e Comune di Firenze;
- Francesco Galati, Comune Piazza Armerina;
- Mariangela Busi, Comune di Mantova;
- Pietro de Passano, Direttore di Palazzo Ducale, Genova;
- Anna Teresa Rondinella, Federazione Italiana Centri e Club UNESCO;
- Paola Falini, Università La Sapienza di Roma e rappresentante sito di Assisi;
- Susanna Sassi, Comune di Mantova;
- Maria Vincenzina Iannicelli, Comune di Roma;

- Jukka Jokilehto, ICCROM;
- Francesca Piccinini, Comune di Modena;
- Sabrina Varroni, Regione Lazio;
- Nicola Sabadelli, Comune di Alberobello;
- Grazia Rostello, Comune di Vicenza;
- Paola D’Orsi, Comune di Siena; Giancarlo Ferulano, Comune di Napoli;
- Chiara Imperati, Comune di Pompei;
- Rita Papi, Comune di Cerveteri;
- Angela Maria Ferroni, MiBAC – Ufficio UNESCO;
- Marta Rovetta, Rappresentante CNI UNESCO;
- Giancarlo Ferulano, Comune di Napoli.

I lavori si sono aperti con la presentazione del rapporto sui questionari, che ha messo in evidenza le alcuni punti di debolezza, evidenziati dai siti stessi e dall’analisi dei dati, che vale la pena riportare come filo conduttore della discussione:

- La complessità dei siti italiani e la politica di selezione dei siti;
- Il dialogo dei siti con le realtà territoriali e il bisogno di risorse finanziarie ma soprattutto umane;
- Le relazioni tra i soggetti nazionali (e internazionali) per facilitare i processi di valorizzazione dei singoli siti.

In questo breve estratto delle maggiori problematiche del sito, i due temi proposti, ovvero una ulteriore discussione sulle forme e le strutture di gestione dei siti UNESCO e un eventuale posizionamento dell’Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO nel panorama Nazionale (e internazionale), avrebbero potuto e dovuto far emergere idee e/o eventuali proposte per il futuro.

1. Una prima conclusione di assoluto rilievo si trae dall’effetto che ha avuto l’incontro di questi siti in questa sede, dove lo scambio di esperienze e la conoscenza diretta ha consentito di costruire una consapevolezza condivisa sulla necessità di cooperare più attivamente e secondo percorsi chiari.

2. Altro importante raggiungimento dell’incontro è stato il contatto diretto e “informale” dei siti con le istituzioni preposte alla gestione dei siti UNESCO e incaricati di “sorvegliare” da fuori il mantenimento dei criteri di iscrizione, come MiBAC Ufficio UNESCO, CNI e Federazione Italiana Centri e Club UNESCO.

3. Convenire sulla necessità di ordinare i ruoli degli enti sovra-gestionali per determinare la loro migliore integrazione ed eventualmente collaborare per migliorarne il contributo, riducendo l’uso di risorse e massimizzando i risultati.

4. Concordare sul bisogno di confrontarsi con altre esperienze, non solamente UNESCO, che si dimostrano dinamiche in materia di gestione patrimoniale nell’ottica del progresso sostenibile.

5. Anticipare il bisogno di confrontarsi con nuovi strumenti di comunicazione con l’UNESCO, in particolare con i nuovi formulari per i rapporti periodici.

In qualità di esperti esterni sono intervenuti:

- il prof. Pierpaolo Forte, Università del Sannio e presidente Fondazione Donnaregina, esperto di diritto amministrativo e di diritto pubblico;
- l’avvocato Gianrocco Catalano, esperto di forme gestionali locali ed ex-consigliere del comune di Fiuggi;
- prof. dr. Jukka Jokilehto, professore all’Università di Nova Gorica e Consigliere del Direttore generale dell’ICCROM, nonché esperto ICOMOS per i siti del Patrimonio Mondiale.

Le forme e le strutture di gestione

Il tema delle forme di gestione discusso al mattino è stato scandito da alcuni importanti contributi, che hanno da una parte evidenziato l'esistenza di forme giuridiche in grado di garantire la necessaria flessibilità per la gestione dei siti italiani, dall'altra hanno suggerito eventuali forme di rivisitazione della struttura degli enti locali e dei ministeri competenti.

L'Avv. Catalano, portando l'esempio che lo ha coinvolto della città di Fiuggi ha posto l'accento sull'esistenza di vari strumenti, soprattutto in essere agli enti locali, che permettono la gestione diretta e indiretta dei servizi. I consorzi, la Società per Azioni, le Società a Responsabilità Limitata o le Aziende Speciali, etc. permettono a seconda delle necessità di offrire servizi culturali di ogni sorta, con schemi finanziari specifici da studiare in base al caso e alle necessità. In essere vi sono anche strumenti, peraltro contemplati dalle linee guida per la redazione dei piani di gestione dei siti Italiani, come i protocolli di intesa, che vanno siglati dalle parti (nel caso dei siti UNESCO dagli enti che hanno amministrazione diretta sul sito) da cui emerge il soggetto responsabile del sito, con il ruolo di sviluppare le assunte priorità e monitorare le azioni intraprese.

Carlo Francini, dell'Associazione Siti UNESCO e del Comune di Firenze, Sito UNESCO, conferma da questo come di fatto l'ufficio UNESCO strutturato all'interno del comune (e da esso dipendente) sia di fatto il collante per tutti gli uffici che operano sulla città, l'ufficio dove di fatto esiste lo spazio per una concertazione. Questo però non concede all'ufficio stesso di definire le azioni sul sito per la presenza di altri attori non facenti capo al comune stesso.

Il Dott. Francesco Galati testimonia dell'esperienza di un piccolo sito come Piazza Armerina dove, grazie all'investitura come Sito del patrimonio dell'umanità e di una certa dinamicità gestionali, si sono raccolti

numerosi fondi per la conservazione del sito, non avendo tuttavia la certezza che la successiva gestione possa garantirsi, pertanto auspicando un diverso approccio degli organi nazionali alla valorizzazione dei siti di eccellenza, anche con strumenti ad hoc, quali proposte di legge.

Susanna Sassi del comune di Mantova pone l'accento sulla struttura adottata dal comune per il piano di gestione. Innanzitutto il piano di gestione è stato elaborato *in House* ovvero all'interno degli uffici comunali attraverso risorse interne, essendo elaborato contestualmente al dossier di candidatura. La struttura interna dedicata alla gestione del piano si è costituita tramite un protocollo di intesa tra i soggetti che a vario titolo amministrano il sito. Le maggiori difficoltà di questa struttura non sono legati tanto al reperimento dei fondi per attuare i progetti del piano, ma piuttosto alla relazione con i portatori di interesse sul sito (stakeholders). Anche per questo l'ufficio, nato dalle Attività Culturali e Turistiche dovrebbe essere tolto dall'area cultura per essere assegnato ad altri uffici, con maggiori relazioni territoriali, come l'urbanistica.

Giancarlo Ferulano del comune di Napoli sottolinea infatti come le difficoltà maggiori stiano nel far dialogare le autorità e i portatori di interesse con l'ente che gestisce il piano di gestione. A Napoli presso l'amministrazione, è dedicato all'azione di recupero del centro un Ufficio per la valorizzazione del centro storico con competenza anche di raccordo con le Soprintendenze per quanto riguarda le questioni di merito UNESCO. La specificità del Piano di Gestione di Napoli sta nell'aver adottato come approccio fondamentale quello dell'*Historic Urban Landscape* appena adottato dall'UNESCO.

La Prof.ssa Paola Falini ha sottolineato in realtà come le forme di gestione di un sito UNESCO siano di fatto due, ovvero il Piano di Gestione e la forma/struttura di gestione: in merito a queste ultime inoltre moltissimi siti si sono dotati di una forma per poi passare ad altra, in quanto le forme di gestione contemplate nelle linee

guida siano compatibili con le mutazioni amministrative del sito. Da ciò nasce infatti il bisogno di avere un comitato di pilotaggio, con tutti i portatori di interesse presenti, e un "ufficio UNESCO" per ogni sito, che si occupi dell'attuazione e dell'aggiornamento del piano di gestione; quest'ultimo è supportato dall'ente locale responsabile e risponde per il sito. Piuttosto che ricercare diverse forme di gestione, sarebbe opportuno verificare che ci sia reale dialogo con la pianificazione urbanistica regionale, precisando il ruolo e la possibile integrazione del piano di gestione all'interno degli strumenti urbanistici e di sviluppo regionali. Spesso infatti la pretesa del piano di gestione è quella di essere il piano dei piani, mentre la programmazione regionale (e pertanto le sue ricadute locali) si basa su altri strumenti.

Maria Vincenzina Iannicelli del comune di Roma raccoglie favorevolmente l'idea di una possibile ristrutturazione dei rapporti tra enti locali e organi periferici. In questo Roma ha intrapreso una fase di riassetto della struttura comunale che consenta una migliore risposta alla gestione dei servizi. In particolare, nel caso dei siti UNESCO, quando il sito è complesso bisognerebbe ragionare su un frazionamento delle pubbliche amministrazioni, magari seguendo le logiche dell'amministrazione per competenza e dell'amministrazione per progetto. A Roma attualmente esiste il Gabinetto del sindaco, un city manager e una segreteria organizzativa, che operano sulla base di un documento strategico (Piano di Sviluppo Strategico).

Il gruppo ha, sulla base di alcuni interventi, ipotizzato anche che ci possa essere una revisione/riorganizzazione della macrostruttura ministeriale per incontrare le esigenze specifiche dei siti UNESCO.

Pierpaolo Forte, si appresta pertanto a trarre alcune conclusioni, ricordando che l'eventuale modello gestionale va deciso in primis scegliendo la tipologia di obiettivo, ovvero se profit o no-profit, pur nella consapevolezza che, attraverso modalità proprie, esse possono essere usate contemporaneamente. Poi, evidenziando

gli interventi di Iannicelli e Sassi, ricorda, come peraltro indicato nelle linee guida, che la convenzione tra enti può condurre a uffici unici o comuni. A cominciare dalla finalità dell'ufficio e non dalle politiche da attuare, si può determinare una struttura burocratica con capacità di impegno, a patto che abbia alle spalle un organo di riferimento, che dovrebbe essere politico: come soluzione possibile per i piani di gestione UNESCO in particolare suggerisce una convenzione Regione-Comune (Comune attuatore del piano di gestione) che conduca ad un ufficio UNESCO unico per il quale l'integrazione tra strumento di assetto regionale e piano di gestione possa essere garantita. Usando le formule no-profit, si può fare affidamento, per esempio, a imprese no-profit che possano rendere servizi purché non si perda la natura non profittevole. In tal caso, l'ufficio UNESCO creato da una convenzione potrebbe affidarsi a imprese no-profit per l'attuazione dei progetti. Inoltre, si possono costruire sistemi per dare anche la tutela ad enti territoriali che non sono le sovrintendenze.

Angela Maria Ferroni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio UNESCO, a conclusione del dibattito del mattino, ha precisato che la struttura di gestione del Sito UNESCO non deve far altro che garantire l'implementazione del piano di gestione (senza pensare a finalità profit o no-profit). Con i siti UNESCO non si entra nella logica delle forme giuridiche, poiché ciò che risulta fondamentale è trovare una struttura che garantisca l'attuazione del piano di gestione, magari legittimando quest'ultimo con la sottoscrizione di altri enti. Lo strumento di gestione rimane comunque il piano, dove ogni ente deve portare a termine il proprio compito per il sito.

Il Prof. *Jukka Jokilehto*, ha tenuto a precisare due cose in merito al piano di gestione:

- da una parte che il nuovo questionario periodico sarà molto complesso e orientato più alla qualità che alla quantità delle informazioni, poiché si riscontra che i siti non hanno tutte le informazioni a disposizione per compilare i rapporti;

- la conferenza dell'UNESCO ha approvato la nuova raccomandazione *sull'Historic Urban Landscape* (adottata per esempio nella redazione del piano di gestione di Napoli) che sottolinea come gran parte dei problemi per i siti provenga da fuori il sito stesso. Pertanto l'UNESCO raccomanda che ci sia una forte comunicazione con i portatori di interesse, coordinata da un ente permanente (anche per la prevenzione del rischio).

Gli Enti nazionali e il ruolo dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO

La discussione nel pomeriggio si è orientata verso gli enti che in Italia ruotano attorno all'UNESCO e i siti UNESCO, garantendone in varie forme l'attuazione delle politiche e la gestione. L'obiettivo della discussione, oltre a chiarire gli eventuali punti di sovrapposizione e le lacune, era quello di verificare come l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO potesse inserirsi in questo panorama e contribuire nel modo migliore alla causa.

Annateresa Rondinella come esponente della Federazione Italiana Club e Centri UNESCO porta l'esperienza dei siti. Innanzitutto precisa il ruolo della Federazione, a molti sconosciuto, di portare avanti in forma volontaria le priorità e gli obiettivi dell'UNESCO. La Federazione sviluppa due rami, ovvero quello dei centri UNESCO, che mirano alla formazione e alla alta formazione, e dei Club UNESCO, che intendono portare capillarmente sul territorio le attività per gli obiettivi della Federazione stessa. In particolar modo i Club sorgono quasi spontaneamente a livello locale, con un protocollo di intesa con i comuni, sotto la guida del segretariato nazionale e hanno il compito di portare a compimento almeno alcune delle attività annuali programmate, come, ad esempio, la campagna per lo sviluppo sostenibile (Ecointhecity). Ogni Club UNESCO ha come missione annuale la realizzazione di 5 progetti concordati con la Commissione Nazionale, dalla quale tutti i club vengono valutati.

Marta Rovetta della CNI, Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ricorda che i Club UNESCO sono di fatto parte della Commissione Nazionale e sono anche gli interlocutori privilegiati della Commissione sul territorio nazionale. La Commissione ha come compiti principali tuttavia di razionalizzare e seguire le candidature per il Patrimonio mondiale materiale e immateriale, ricevendo la candidatura e inviandola al ministero competenze (Beni Culturali o Ambiente), dove questa segue l'istruttoria.

Conclusioni e proposte

La forme di gestione

La discussione sulle forme di gestione, pur venendo compresa e condivisa da tutti i partecipanti ai focus groups, ha confermato la necessità di mantenere la flessibilità gestionale proposta dalle linee guida. Il protocollo di intesa che di fatto lega gli enti che amministrano un sito alla reciproca collaborazione e alla elezione di un sito rappresentante da il via al processo che intende garantire, oltre alla produzione del piano di gestione, anche la sua attuazione. L'eventuale ufficio che ne nasce, dopo una concertazione e una condivisione degli enti stessi, non ha altro scopo, come ricordava la dott.ssa Ferroni, di garantire l'attuazione del piano di gestione.

Tuttavia, in particolare grazie al contributo dell'ultimo incontro, ci si è resi conto che l'ufficio stesso, definito nelle varie forme giuridiche ammesse e suggerite dalle linee guida, è soggetto a numerose pressioni interne ed esterne che spesso ne deviano il ruolo, non più solamente garante dell'attuazione del piano di gestione, ma in parte garante dello stato di conservazione del sito e delle azioni di salvaguardia e tutela per esso necessarie (e magari non contemplate nel piano di gestione). La discussione ha comunque sottolineato ancora come anche la questione finanziaria (il sostenimento di tale ufficio) rimanga spesso insoluta, soprattutto in virtù dei meccanismi di finanziamento degli enti locali e degli organi periferici ministeriali, in continuo divenire. L'ipotesi di una revisione della struttura ministeriale rispetto ai siti italiani di eccellenza, che si rispecchi in forme di finanziamento statali ad hoc (per alimentare la politica nazionale di estensione del numero di siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale) dovrebbe essere presa in considerazione e studiata in attività future. Vale tuttavia la pena ricordare la proposta del prof. Forte per una possibile soluzione flessibile per la gestione

dei piani e dei siti UNESCO, ovvero quella proveniente da una convenzione tra Ente Responsabile del sito e Regione, che possa ovviare anche alle problematiche di “comunicabilità” tra piani regionali e “piani di gestione” (sollevato dalla prof.ssa Falini. Questa formula probabilmente permetterebbe di legittimare il ruolo dell’ufficio UNESCO creatosi (dalla convenzione stessa) come garante del piano ma anche riferimento per il Sito, avendo un organo di riferimento politico che integri le finalità del piano di gestione nella programmazione a lungo termine regionale.

Proposte progettuali per il futuro:

- Studiare una eventuale ristrutturazione dei ministeri per favorire la gestione e il finanziamento dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale materiale e immateriale.
- Supportare la definizione di forme gestionali per i siti iscritti nella lista che intendano avvalersi di un ufficio UNESCO garante dell’attuazione del piano di gestione approvato o in fieri;
- Definire 2/3 casi studio rappresentativi (es. grande sito urbano, paesaggio culturale, sito multiplo complesso) per i quali costruire la forma di gestione basata sulla convenzione tra Ente Gestore (Ente responsabile del sito come da protocollo di intesa) e Regione/i di riferimento;
- Inserire la programmazione per la creazione degli uffici UNESCO per ciascun sito in un quadro più ampio di coordinamento seguito dall’Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO, anche supportata da Federculture in quanto sito di coordinamento istituzionale. L’Associazione potrebbe pertanto raccogliere informazioni dai vari uffici e coordinarle al fine di supportare eventuali criticità.

Il posizionamento nazionale dell’Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO

L’analisi degli enti che operano sul territorio nazionale ed il confronto fra e con loro anche sui risultati dei questionari e del precedente focus group, ha permesso di comprendere le potenzialità dell’Associazione di assistenza rispetto ai vuoti operativi che esistono sul tema.

- Innanzitutto è parso piuttosto chiaro che il punto di forza dell’Associazione nel panorama nazionale sta nel suo carattere associativo, ovvero di essere il naturale punto di incontro di diversi enti (città-siti) e poterne raccontare puntualmente le esigenze e le dinamiche. L’Associazione pertanto raccoglie e concentra i bisogni e le soluzioni di tutti i suoi associati, divenendo di per sé un’enorme banca dati potenziale.
- L’Associazione, anche grazie al suo statuto, può giovare di accordi specifici con altri enti nazionali (come quelli citati nel documento che operano nel settore della conservazione del patrimonio e nella gestione degli enti locali, come Ancsa, FAI, ICOMOS, Federculture, Italia Nostra) per raccogliere ulteriori informazioni territoriali e disegnarne un potenziale struttura organica.
- I siti associati possono, nell’associazione, trovare riferimento alla risoluzione dei molti problemi operativi che possono meglio essere affrontati tramite il confronto.
- L’Associazione si può porre come interfaccia del panorama nazionale con il panorama internazionale, per esempio studiando una forma di collaborazione con l’Organizzazione Mondiale delle Città World Heritage (OWHC), che opera internazionalmente a supporto delle politiche delle città iscritte nella Lista.
- L’Associazione potrebbe promuovere progetti e attività che supportino le pratiche di gestione dei siti, per esempio stringendo accordi con Università e centri di ricerca per corsi di formazione o pubblicazioni/ricerche mirate, anche coinvolgendo risorse umane locali che risultino successivamente opzionali per i siti stessi.
- L’Associazione dovrebbe promuovere e curare quelle opere come pubblicazioni, manuali, etc. che sono di fatto propedeutiche alla buona gestione di un sito patrimoniale, traducendo in forma chiara e concisa i risultati della ricchissima ricerca accademica sul tema.
- L’Associazione potrebbe promuovere l’attività dei siti, oltre alle loro risorse culturali e ambientali, al fine di mostrare buone pratiche gestionali e/o aprire dei dibattiti/piani di lavoro costruttivi.

- L'Associazione, anche supportata da altri enti specializzati, potrebbe supportare gli organi nazionali per l'UNESCO ad assistere i siti candidati e iscritti nelle fasi di redazione del dossier di candidatura, di redazione del piano di gestione, di revisione dei piani, di progettazione delle attività singole e congiunte, di pianificazione.

I focus group e l'analisi dei ruoli degli Enti nazionali per l'UNESCO mettono in luce infatti la necessità di assistere i siti una volta superata la fase di candidatura. Se, da una parte, il ruolo della Commissione Nazionale e dei Ministeri (MiBAC e Ambiente) sono fondamentali per l'iscrizione nella Lista, tutte le fasi successive, dalla redazione del piano, sua attuazione, sua revisione, sono spesso lasciate alla gestione diretta dei siti che non sempre hanno la capacità organizzativa necessaria. Il percorso istituzionalizzato di iscrizione di un sito nella Lista (che passa anche attraverso la rappresentanza presso l'UNESCO), si conclude con l'iscrizione stessa (eventualmente con la rimozione) mentre la gestione dei siti e dei piani di gestione diventa (come da condizione per l'iscrizione) compito dei siti. Per questo l'Associazione potrebbe rappresentare l'ente di coesione che raccoglie le esperienze e supporta i siti nelle necessità.

Proposte progettuali per il futuro

- Costruire una sezione del sito web dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO che raccolga le informazioni dei siti e delle città associate, strutturando la raccolta dati in una griglia prope-
deutica alla assistenza ai siti. La proposta non è dunque rivolta ad un nuovo website dell'Associazione, ma alla definizione di un buon sistema di raccolta delle informazioni e la loro riorganizzazione per supportare la gestione dei siti associati e facilitare le collaborazioni con gli organi preposti.
- Elaborare una griglia di potenziali attività progettuali con gli enti nazionali (FAI, Italia Nostra, ICOMOS Italia, Ancsa) che si occupano di salvaguardia e tutela del patrimonio culturale e ambientale, finalizzata alla valorizzazione dei siti iscritti nel Lista del Patrimonio Mondiale. Le attività da pianificare sono soprattutto di mutuo riconoscimento, quindi favorendo conferenze e pubblicazioni congiunte.
- Elaborare un progetto di formazione continua con i migliori centri nazionali e internazionali di formazione in materia di conservazione e gestione del patrimonio (come ad esempio i centri UNESCO, i programmi post-laurea come ETCAEH, Centro di Ravello, etc.) con la elaborazione di corsi interattivi o su CD sugli aspetti fondamentali della gestione e della valorizzazione.
- Promuovere ed elaborare pubblicazioni di carattere scientifico, non puramente divulgativo, attraverso accordi con i centri di cui sopra ed avvalendosi dei maggiori esperti in ambito nazionale e internazionale (come per esempio il prof. Jukka Jokilehto o Pierpaolo Forte, già presenti al focus 2 di Roma).
- L'Associazione potrebbe assumersi il ruolo di assistenza nella compilazione dei nuovi questionari periodici, ora molto più qualitativi che non quantitativi, anche attraverso la rete di istituzioni ed esperti di cui precedentemente fatta menzione.
- L'Associazione e Federculture, nell'ambito di uno specifico accordo, potrebbero porsi come risorsa di sistema favorendo l'assistenza tecnica al processo di valorizzazione e gestione dei Siti UNESCO associati.



FEDERCULTURE

Realizzato da
Federculture
Piazza Cavour, 17
00193 Roma
www.federculture.it

Opera realizzata con il contributo di



Legge 20 febbraio 2006, n.77
"Misure speciali di tutela e fruizione
dei siti italiani di interesse culturale,
paesaggistico e ambientale, inseriti nella
Lista del Patrimonio Mondiale, posti sotto
la tutela dell'UNESCO."